DCCLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Congedi 30787

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52. (1866) 30787

PRESIDENTE 30787

STORCHI, *Relatore* 30787

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . 30798, 30814, 30816, 30817, 30818

CAPALOZZA. 30815

GHISLANDI. 30815

ARTALE 30816

ROVEDA 30816

PAOLUCCI 30816

MICELI 30816

DE MARIA 30816

CIMENTI 30816

CUTTITTA 30816

DI VITTORIO 30816, 30818

MORELLI 30818

RAPELLI. 30819

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 settembre 1951.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbina e Ferraris.

(*I congedi sono concessi*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storchi, relatore.

STORCHI, *Relatore*. È mio dovere, quale relatore sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, concludere la discussione riassumendola nei suoi termini essenziali, e ciò allo scopo di sottoporre all'attenzione della Camera e del Governo gli orientamenti e i problemi che nel corso del dibattito si sono manifestati.

A tal fine mi pare di poter sviluppare il mio intervento sui seguenti punti, che sono particolarmente emersi dalla discussione: il primo riguarda i problemi inerenti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel senso della sua struttura attuale e dei suoi organi centrali e periferici, specialmente in relazione agli ispettorati del lavoro, agli uffici provinciali del lavoro e ai collocatori comunali.

Il secondo riguarda la situazione del mondo del lavoro e, di conseguenza, la politica che viene svolta dal Ministero del lavoro in

relazione alle questioni che si pongono al paese nel momento attuale.

Infine, potremmo concludere questa relazione rilevando le varie tendenze che si sono manifestate nel corso della discussione e che, naturalmente, sono ispirate ai diversi orientamenti ideologici o politici e perciò alle diverse valutazioni relative ai problemi che investono la competenza del Ministero stesso.

Io debbo altresì ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione, i quali in molti casi hanno dato alla Camera utili e opportuni apporti integrativi a quella che è stata la relazione che ho avuto l'onore di fare a nome della Commissione del lavoro, pur dovendo constatare una ben evidente diversità di vedute nel giudicare la relazione stessa, se penso che l'onorevole Venegoni l'ha accusata di ottimismo ad oltranza – che sarebbe proprio dell'atteggiamento della maggioranza e del Governo – mentre l'onorevole Maglietta l'ha definita una relazione di opposizione. Mi pare che non siano esatte entrambe le valutazioni, avendo io cercato di attenermi soltanto a quella obiettività di esposizione che credo sia il metodo migliore per affrontare problemi tanto importanti e concreti come quelli che si discutono in tema di bilancio del Ministero del lavoro. È a questo principio di obiettività nell'esame dei problemi, e pertanto di piena valutazione sia delle difficoltà che vi sono per poterli risolvere come dell'attività fervida ed intensa che è stata svolta e che sarà ancora svolta dal ministero, che cercherò di informare anche questo intervento conclusivo del nostro dibattito.

Dicevo, dunque, di volermi intrattenere su un primo punto che riguarda il Ministero del lavoro, del quale, con veramente unanime valutazione, i colleghi intervenuti nella discussione hanno messo in risalto la estrema importanza che ha nella vita nazionale, associandosi in tal modo a quelle che erano state le precise premesse della relazione. Difatti siamo tutti ben convinti che nel nostro paese, di fronte alle difficoltà in cui si trova e data la sua particolare struttura sociale, economica e politica, spettano al Ministero del lavoro dei compiti di particolarissimo rilievo. Ma, detto questo, dobbiamo anche aggiungere la necessità, nel valutarne l'opera, di tener conto di quelle che sono le sue specifiche competenze, per non estenderne l'autorità e quindi la responsabilità a problemi che sono nell'ordine della competenza di tutto il Governo. Vi sono, infatti, orientamenti e valutazioni di politica economica, sociale e finanziaria ai quali indubbiamente il Ministero del lavoro è sensibile per la loro specifica relazione con i problemi del lavoro, ma che investono aspetti e responsabilità proprie di altri ministeri, come il Ministero dell'industria, il Ministero dell'agricoltura e soprattutto i Ministeri delle finanze e del tesoro, o, comunque, l'opera solidale di tutto il Governo.

Orbene, questa valutazione dell'importanza del Ministero del lavoro io credo di poterla testimoniare non soltanto negli apporti della discussione, ma soprattutto nella considerazione serena degli stessi lavoratori, per quanto possano essere deviati dalle valutazioni politiche o demagogiche che vengono fatte. Non vi è dubbio, infatti, che va crescendo in essi la coscienza e la consapevolezza che il Ministero del lavoro è uno strumento al quale si può e si deve ricorrere con aperta fiducia: e ciò mi pare costituisca uno degli elementi altamente positivi per impostare su rapporti nuovi o diversi le relazioni che intercorrono fra questo organo specifico del Governo e il mondo del lavoro.

Certo, se ai lavoratori di un tempo, a quelli non solo di cento anni fa, ma anche di date più recenti, noi avessimo potuto dire o proporre loro un Ministero appositamente dedito ai loro problemi, forse sarebbe stato un sogno al quale essi allora certamente non pensavano. Quando penso che il movimento operaio è nato clandestino, combattuto e segreto, e che ha dovuto affermarsi attraverso l'opposizione sistematica di tutta la struttura statale, attraverso l'assenteismo, per lo meno, di tutti gli organi pubblici, ed esamino ora la realtà di un Ministero del lavoro che deve diventare e che diventa (almeno questo lo sentiamo nella nostra valutazione obiettiva) il ministero dei lavoratori, il punto di appoggio per la loro azione, io credo veramente di dover segnare qui un dato positivo di quel progresso sociale che la nostra civiltà contemporanea sta percorrendo.

Indubbiamente, non basta limitarsi a mettere in evidenza l'importanza del Ministero; dobbiamo aggiungere anche la necessità di dare mezzi adeguati a questo Ministero. E anche su questo punto la valutazione della Commissione è stata unanime; e, pur comprendendo le necessità di bilancio (d'altra parte non era certo in questa sede che noi avremmo potuto risolvere questo problema), è stato unanime il voto, il desiderio, che nelle prossime impostazioni di bilancio al Ministero del lavoro siano concesse possibilità ancora più ampie per poter meglio svolgere la propria attività. Ma detto questo mi corre

anche l'obbligo di notare, non dico a scopo polemico, ma per esattezza di relatore, che a questa voce si è associato anche l'onorevole Venegoni, pur definendo il Ministero del lavoro come uno « strumento di oppressione » verso i lavoratori. Ora è evidente che questa valutazione non può in nessun modo essere condivisa dalla nostra maggioranza, che la respinge, giacché se chiede mezzi maggiori per questo Ministero lo fa esclusivamente allo scopo di svolgere ancor più vastamente una attività non certo oppressiva, ma di aiuto alla ascesa continua delle classi lavoratrici.

Sempre per quanto riguarda il Ministero del lavoro, occorre aggiungere una qualche parola nei confronti dei suoi organi e pertanto del suo personale. Io ritengo che obiettivamente si debba anzitutto dare atto di quanto è stato fatto, specialmente per la struttura periferica, che, come tutti sanno, è nata prevalentemente nel dopoguerra attraverso gli uffici del lavoro sorti per iniziativa dei bandi alleati, e poi trasformatisi come organi capillari del Ministero, ma che ormai, come è stato rilevato dalla discussione a conferma di quanto già detto nella relazione, devono ritenersi strettamente connessi con una funzione permanente e duratura, legata all'attività stessa del Ministero del lavoro; per questa ragione noi formuliamo l'augurio che si possa rivedere la posizione giuridica degli uffici provinciali del lavoro specialmente per dare la necessaria stabilità ai loro dirigenti e funzionari il cui rapporto di lavoro è attualmente regolato da un contratto quinquennale. Vi è, difatti, una continuità e stabilità di funzioni alle quali il Ministero non può assolutamente venir meno, e che si estende anche ai collocatori, dopo che la legge del 1949 ha stabilito il collocamento come una attività fondamentale del Ministero, e pertanto appare doveroso richiedere ogni garanzia per quelli che ne sono gli strumenti centrali e periferici.

Per quanto riguarda i collocatori comunali, non vi è solo il problema della sistemazione giuridica, ma vi è anche il problema della sistemazione economica. Purtroppo, è rimasto anche nel bilancio attuale lo stanziamento di 900 milioni, già previsto nella legge del 1949, che è assolutamente insufficiente per andare incontro alle necessità di questi modesti ma valorosi esecutori di una attività fondamentale dello Stato quale è quella del collocamento: attività delicatissima, attività; potremmo anche dire, pericolosissima, ma che richiede, anche per questa ragione una sistemazione e una tranquillità adeguata in chi la deve svolgere in mezzo a tante difficoltà.

Sull'ispettorato del lavoro avremo modo di parlare accennando alla situazione attuale dal punto di vista del rispetto delle leggi. Qui, considerandolo come organo del Ministero, vogliamo soltanto affermare l'esigenza che (come è già stato fatto, perché bisogna dare atto di quanto è già stato fatto in questa direzione) si faccia ancora di più per rafforzare l'organo ispettivo del Ministero del lavoro, specialmente attraverso l'aumento del numero dei funzionari effettivi e dei mezzi posti a loro disposizione. Non vi è dubbio, infatti, che l'ispezione ha valore quando riesce ad essere pronta, sollecita, tempestiva; quando cioè si mette in grado l'ispettore di poter accorrere prontamente là dove è richiesta la sua opera e la sua presenza. E forse, da questo punto di vista, potrà essere opportuno un esame di quella che è l'attuale ripartizione territoriale degli ispettorati perché penso che se fosse possibile trasferirla sul piano provinciale – là dove abbiamo già gli uffici del lavoro – potremmo avere una sistemazione dei servizi ispettivi molto più utile in quanto più vicina e perciò più presente in tutti gli ambienti del lavoro.

Conclusa così questa prima parte, nella quale ho cercato di raccogliere le osservazioni che sono state fatte durante la discussione in ordine alla importanza del Ministero del lavoro, ai mezzi a sua disposizione e agli strumenti della sua attività, passiamo ora alla seconda, che riguarda invece la politica del lavoro svolta dal Ministero.

Il campo che si apre alla nostra considerazione appare di una vastità direi sconfinata, in quanto esso investe problemi di grande importanza per il nostro mondo del lavoro e per la vita stessa dei nostri lavoratori e dei quali la discussione ha messo in rilievo gli aspetti caratteristici e più urgenti al fine di richiamare su di essi l'attenzione sia del Governo e della Camera come dell'intero paese. Ed è proprio da questo punto di vista che noi ci mettiamo nell'esaminare la politica del Ministero del lavoro: avendo cioè presente dinanzi a noi la figura di tanti lavoratori e delle loro famiglie, le loro dure vicende e la loro situazione di fatica quotidiana nella ricerca, attraverso il lavoro, dei mezzi necessari alla vita.

Sostanzialmente, l'impostazione della relazione mi pare sia stata condivisa dai colleghi specialmente nell'aver individuato in un certo numero di funzioni essenziali l'attività

del nostro Ministero, e cioè una funzione di garante della applicazione delle leggi, una funzione di conciliatore ed arbitro nel caso di vertenze, una funzione di iniziatore e propulsore di leggi sociali e una funzione, infine, di realizzatore di opere concrete, che vadano incontro alle necessità dei lavoratori.

Non è certo seguendo un ordine di importanza che nella relazione si sono elencate queste funzioni, così come qualche collega ha voluto rilevare: ciò si é fatto per necessità di elencazione, e del resto la stessa relazione precisava questo concetto. In ogni modo, poiché la discussione si è particolarmente soffermata su talune delle questioni prospettate, ritengo mio dovere riprendere questi argomenti in modo da sviluppare quanto nella relazione era stato già accennato, e proprio a cominciare dal primo punto della stessa, quello cioè relativo al rispetto delle leggi del lavoro.

Mi pare chiaro che il lavoratore ha di fronte a sè due ordini di difesa: il primo è costituito dalle leggi protettive del suo lavoro, il secondo è costituito dai contratti collettivi. Indubbiamente, e senza voler eccedere nelle valutazioni che devono essere fatte sempre con molta obiettività, questi due ordini di difesa presentano in questo momento delle crepe o delle lacune.

Vi sono o leggi incomplete o non applicate o contratti di lavoro non rispettati. Da ciò l'estrema importanza – vorrei dire una importanza veramente politica nel senso più alto della parola – di ristabilire nel mondo del lavoro il pieno rispetto delle leggi e dei contratti. Io credo che debba essere questo un impegno al quale nessuno può sottrarsi in questo momento: serve a dare fiducia nelle leggi che stiamo facendo, serve a dare fiducia nella bontà delle nostre istituzioni. È un elemento primo e fondamentale di un ordine che si deve stabilire nel mondo del lavoro e che deve cominciare proprio dal rispetto delle leggi e dei contratti debitamente stipulati.

Certo, non contribuiscono a questo ordine quei datori di lavoro che si dimettono dalle loro organizzazioni sindacali per non rispettare i contratti; certo, non contribuiscono a questo ordine quelle organizzazioni sindacali che arrivano a proclamarsi tali invocando il non rispetto dei contratti di lavoro; certo, non vi contribuiscono quei datori di lavoro che sfruttano le debolezze o i bisogni dei lavoratori per imporre loro delle condizioni inaccettabili di lavoro, e, poi, forse, sono quelli che inveiscono contro le illegalità o gli arbitri del movimento operaio. E tale esigenza o tale richiamo non vengono solo dai lavoratori ma anche dai datori di lavoro, in quanto vi è indubbiamente una doverosa necessità di tutela e garanzia per quei datori di lavoro che invece rispettano i loro contratti, perché altrimenti si stabilisce una situazione veramente di disagio nel confronto fra datori di lavoro inadempienti e datori di lavoro adempienti.

Per questo il richiamo, che mi pare parta da questa discussione, al rispetto delle leggi del lavoro, vuole essere un richiamo di garanzia sia per i datori di lavoro come per i lavoratori, perché, su questa esigenza, tutti devono essere solidali. È per questo che noi facciamo appello al Governo perché sia potenziata la sua azione in questo senso, sopratutto attraverso gli ispettorati del lavoro, non senza rilevare, però, che se sono ad essi arrivate, come rilevava l'onorevale Maglietta, centomila denuncie, si sono anche avuti non cento ma duecentomila interventi positivi, i quali dimostrano che gli ispettorati stessi stanno facendo tutto quello che possono, relativamente ai mezzi a loro disposizione, per realizzare le finalità per cui sono stati creati.

Un'altra esigenza che si prospetta è quella di rivedere certe norme che appaiono troppo complicate e difficoltose nella loro applicazione; così pure bisognerà rivedere le penalità che indubbiamente sono spesso inadeguate, tanto che, qualche volta, è preferibile per i datori di lavoro correre il rischio di una ispezione e di una conseguente penalità, anziché mettersi in regola con le leggi vigenti. Da ultimo raccomandiamo la opportuna celerità nei procedimenti: troppe procedure giudiziarie sono estremamente lente, così da non avere nessuna efficacia pratica ai fini di far sentire il peso della sanzione agli inadempienti.

Fra le leggi che mi pare debbano richiedere un particolarissimo impegno ai fini della loro applicazione, dato che investono non solo problemi legislativi, ma anche problemi di moralità (è evidente che la legge può arrivare fino ad un certo punto al di là del quale deve sopperire la coscienza morale che deve essere integrativa e sostenitrice della legge), vi sono senza alcun dubbio tutte quelle che riguardano la integrità fisica dei lavoratori. La salute è il patrimonio più prezioso del lavoratore ed è giusto che si provveda con ogni mezzo a tutelarne l'integrità, perché il giorno in cui la malattia o l'invalidità lo colpiscono egli perde tutto. Egli non ha risorse né ricchezze. Confida solo nel suo lavoro. Ed è per questo che si deve provvedere con tutti i mezzi, perché questo suo patrimonio non venga né danneggiato né tanto meno distrutto. Voglio

ricordare sotto questo aspetto l'importanza estrema che assume la regolare applicazione delle leggi sugli orari di lavoro – sui quali opportunamente ha richiamato l'attenzione l'onorevole Coppa – sul riposo festivo, sull'orario straordinario e notturno e sui lavori faticosi: sono, questi, altrettanti problemi di una portata pratica notevolissima, che interessano tutta la vita di chi lavora e delle rispettive famiglie. Altrettanto dicasi per le garanzie disposte dalla legge in favore delle donne e dei ragazzi. Su questo argomento vi sono delle denuncie particolarmente gravi e tali in ogni modo da farci ripetere con particolare insistenza la viva esortazione affinché tutte le leggi che tutelano il lavoro dei ragazzi e delle donne abbiano a trovare piena applicazione, così come si conviene in un paese civile come il nostro.

L'onorevole Cavallotti ha opportunamente richiamato l'attenzione sulla necessità di prevenire, attraverso opportune cautele di ordine igienico ed ambientale, le malattie del lavoratore. In questa materia ricordiamo con particolare compiacimento quanto il ministro Rubinacci ha avuto occasione di dire in varie occasioni e cioè l'impegno con il quale il Governo segue tutti gli sforzi che sono fatti in materia di prevenzione del lavoro nei suoi aspetti di revisione delle leggi e dei regolamenti attualmente in vigore, di intensificazione della vigilanza e di selezione psico-tecnica e sanitaria dei lavoratori. Qui, veramente, sia sotto il profilo dell'infortunistica, sia sotto il profilo della malattia professionale, noi abbiamo una situazione nella quale ogni intervento rivolto ad andare incontro a tante necessità dei lavoratori non può che essere accolto dal più vivo compiacimento di quanti ne sanno valutare il profondo significato e la particolare importanza. Indubbiamente vi sono iniziative veramente encomiabili quali quelle svolte ed attuate dall'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro, anche attraverso la prossima apertura in Napoli di un grande centro internazionale di studio sulle malattie del lavoro, ovvero dell'E.N.P.I., con visite effettuate negli stabilimenti, e l'istituzione di comitati e di incaricati aziendali della sicurezza, col centro di Firenze di studio sugli infortuni e via dicendo. Ma questo è davvero uno dei campi più delicati in ordine alla tutela fisica del lavoratore, e per questo mi permetto sottolinearlo alla viva sensibilità del ministro, riprendendo allo scopo un concetto che è stato esposto dal suo predecessore – il ministro Marazza – il quale ebbe occasione di dire che il datore di lavoro è un vero e proprio «debitore di sicurezza» nei confronti del lavoratore e che deve pertanto integrare la stessa applicazione dei contratti col predisporre per il lavoratore l'ambiente più idoneo alla prestazione della sua opera.

Tutela, dunque, fisica; ma a questo aspetto mi permetto aggiungerne un altro, quello cioè della tutela della personalità morale del lavoratore, giacché non solo per la nostra concezione integrale dell'uomo e del lavoratore, ma proprio per una esigenza della nostra civiltà, è nostro dovere preoccuparci che insieme con la tutela fisica, sia data al lavoratore una sicura ed adeguata tutela morale. Abbiamo al riguardo un articolo del nostro codice penale – il 2087 – che ci dà una chiara indicazione di questa tutela laddove afferma appunto che «l'imprenditore è tenuto ad adottare le misure che, secondo le particolarità del lavoro, la esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». Ora è indubbio che il diritto alla vita, all'individualità, all'onore, al nome, apre dinanzi alla nostra attenzione tutta una serie di problemi che riguardano la particolare situazione in cui vengono a trovarsi i nostri lavoratori in generale, e in particolare quelli di determinati ambienti di lavoro: problema dei sessi, promiscuità, problema del rispetto del sentimento religioso, problema della propria fede o idealità politica che deve essere rispettata in un ambiente di civiltà e di reciproca comprensione. Per questa ragione non possono non sorgere preoccupazioni vivissime quando vediamo che in certi ambienti si aizza l'odio fra i lavoratori fino a rendere possibile spettacolo gravissimo di un lavoratore che si scaglia contro un altro lavoratore, non pensando che questi, pur non avendo le sue idee, è un padre di famiglia ed un lavoratore al pari di lui e ha diritto di essere rispettato, in ogni caso, nei suoi sentimenti e nei suoi affetti più cari.

Vi sono in altri paesi – e non è certo molto piacevole dover citare l'esempio di altri paesi – studi ed esperienze in questa direzione, rivolti, cioè, a mettere in risalto la grande importanza che ha nel campo della industria e della tecnica, il fattore umano. Vi sono grandi complessi industriali nei quali si rileva viva la consapevolezza che il dirigente di una fabbrica non dirige soltanto le macchine, ma dirige gli uomini, soprattutto gli uomini.

Vi è, difatti, un problema dell'uomo in relazione a tutta la struttura tecnica, che deve essere, mi pare, più largamente studiato e ciò allo scopo di introdurre nella nostra vita economica contemporanea, una diversa

e ben maggiore sensibilità per questo aspetto fondamentale di una economia che voglia essere davvero umana. Non vi è dubbio che anche in Italia vi sono movimenti assai caratteristici: attorno alla rivista « Tecnica e organizzazione » vi sono uomini appassionati dediti a questi problemi. Altri da anni, dalla cattedra universitaria o dai laboratori di psicotecnica, conducono in tale campo una generosa battaglia. Recentemente sono stati tradotti gli studi del Friedman, del Davies e di altri autori stranieri; padre Gemelli continua la sua fervida attività in questo campo di studioso e di sacerdote. Vi è anche ora un interessante rapporto di grandi industriali americani, che è stato tradotto in Italia per opera dell'Unione cattolica imprenditori e dirigenti, che nel suo stesso titolo enuncia un programma: *Relazioni umane nell'impresa moderna*, la cui conclusione esprime chiaramente l'inpegno con cui essi lanciano al mondo imprenditoriale contemporaneo il loro messaggio:

« Il mondo è diviso oggi da concezioni filosofiche antagoniste. In gran parte di esso lo Stato è totalitario ed assoluto, ed impone le sue leggi ai cittadini senza il loro consenso. Noi crediamo che gli uomini liberi possano operare più degli schiavi. Ma per raggiungere un tale ideale dobbiamo accettare le responsabilità che si accompagnano alla libertà. Noi dobbiamo lavorare uniti per risolvere comuni problemi. La collaborazione, non la lotta, è la chiave del successo. Il mondo guarda a noi per avere un esempio di ciò che gli uomini liberi possono fare. Noi non possiamo deluderlo. Il destino delle generazioni avvenire è nelle nostre mani. Noi stiamo creando la storia ».

Orbene, bisogna che anche attorno a questi problemi si maturi una maggiore consapevolezza nel nostro paese, così come ha tentato di fare un'associazione di lavoratori, quella delle « Acli », che recentemente ha tenuto a Milano un convegno di studio sul tema: « Il fattore umano nell'impresa », che, se ha avuto largo successo, è stato proprio perché ha messo in rilievo come attraverso l'opera congiunta dell'attività del Ministero del lavoro, degli studiosi, degli psicologi, degli economisti, dei giuristi, dei tecnici, degli imprenditori, dei lavoratori, si possa e si debba tentare di stabilire nell'ambiente di lavoro un clima diverso, ispirato al rispetto delle leggi e dei valori morali, che sono le basi e il fondamento della nostra civiltà.

Una seconda funzione sulla quale la relazione aveva richiamato l'attenzione della Camera, inerente al Ministero del lavoro, riguardava quella arbitrale: conciliatore ed arbitro, è stato definito il Ministero, ed è chiara l'importanza che assume questa attività in un paese che voglia risolvere i problemi del lavoro attraverso uno spirito che non sia quello della lotta permanente e sistematica.

Le statistiche che abbiamo riferito nella relazione al bilancio sono prova molto eloquente e significativa dell'attività che il Ministero già svolge, ed il riconoscimento che da più parti, anche dall'onorevole Santi, è stato espresso per l'opera del Ministero nel campo delle vertenze e dei contratti, va indubbiamente ai dirigenti massimi del Ministero stesso, va ai suoi funzionari i quali hanno dato prove di obiettività tali da far sì che anche i lavoratori, ogni qualvolta abbiano avuto contatto col Ministero, abbiano sentito effettivamente da che parte penda il loro animo, pur nell'obiettività della loro azione.

Certo, bisognerà vedere, in questa sede od in quella della legge sindacale, di regolare questo istituto arbitrale, che attualmente è affidato, direi, alla buona volontà delle parti, soprattutto dando a chi deve svolgerlo l'autorità necessaria a convenirle. Dico questo perché purtroppo – e dolorosamente – assistiamo a questo fatto che è gravissimo, perché indice di una mentalità non certo collaborativa: quello di datori di lavoro che, chiamati dagli uffici provinciali del lavoro per derimere una vertenza, non si presentano. È un problema che dovrà essere riveduto, proprio perché quest'opera di ponte che il ministero svolge, di conciliazione fra le parti nel momento in cui scoppia il contrasto possa essere svolta con la maggiore possibilità di successo.

Certo, vi è qui un altro dei punti più gravi della nostra situazione contemporanea. Noi dobbiamo riuscire a dimostrare che trattando si risolvono i problemi. Con questo non dico certo che si possano risolvere tutti i problemi, nè tanto meno che si debba arrivare a proibire quelle che sono le esplosioni della forza organizzata, quali si manifestano nelle agitazioni e negli scioperi. Intendo solo dire che, nella misura in cui noi saremo capaci di dare la dimostrazione che attraverso il libero incontro delle parti, sotto l'autorità del Ministero del lavoro, riusciamo a comporre un'alta percentuale di vertenze, in questa stessa misura noi potremo ridurre le agitazioni, che altrimenti inevitabilmente scoppieranno nel nostro paese.

Bisogna credere nel metodo, bisogna credere nella trattativa e non prestarsi al giuoco di fare la trattativa soltanto per farla naufragare; perché anche qui vi è un atteggiamento mentale, che molte volte la inficia in radice, giacché si va all'incontro delle parti già con la precisa volontà di non voler raggiungere l'accordo.

Terzo punto dell'attività del Ministero: iniziatore e propulsore di leggi sociali. È questo un grande campo di attività per il nostro Ministero, ma dovrò necessariamente limitare la mia esposizione a taluni punti essenziali più largamente toccati dalla discussione: a quelli cioè che riguardano la legge sindacale, la riforma della previdenza e l'apprendistato.

Per la legge sindacale abbiamo sentito autorevoli interventi, come quello dell'onorevole Rapelli, il quale ha posto chiaramente il problema della collaborazione e quello di una azione sindacale gradualistica, così da concluderne con la richiesta di una legge, che sia – com'egli ha detto – la legge della democrazia sindacale.

L'onorevole Santi ha precisato che l'atteggiamento suo e della sua parte dipenderà da quello che sarà il progetto di legge, e l'onorevole Di Vittorio ha confermato questa stessa posizione, chiedendo che il progetto di legge sia conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione.

Credo che la relazione, che ho avuto l'onore di presentare a questa Assemblea, non abbia detto niente di diverso, specie là dove chiedeva l'inserimento, nel pieno rispetto della sua libertà ed autonomia, del movimento operaio fra le forze vive ed operanti della vita democratica del nostro paese, nello spirito della Costituzione.

Ma, giungendo oggi la discussione su questo punto, non posso esimermi da un riferimento che mi è particolarmente gradito, in quanto proprio sabato scorso si è chiusa a Genova la XXIV «settimana sociale» dei cattolici italiani, che ha avuto come tema «il sindacato e la organizzazione professionale». Credo che sia opportuno citarla qui, in talune delle sue conclusioni, come espressione di quello che i cattolici italiani pensano, in ordine al problema fondamentale del sindacato e della organizzazione professionale nel nostro paese e sovrattutto per mettere in risalto alcuni punti, a cominciare da quello relativo alla necessità delle organizzazioni sindacali, per il quale la dichiarazione finale chiaramente afferma la necessità che «la loro costituzione e il loro efficace funzionamento si rivelino fattori necessari e insostituibili per una ricomposizione dei rapporti della vita sociale, fondata sulla giustizia». Secondo: per rilevare la esigenza della libertà della organizzazione sindacale: difatti la dichiarazione precisa che «coloro i quali svolgono qualsivoglia attività professionale hanno dalla stessa natura il diritto di associarsi, di autorganizzarsi e di autogovernarsi». Terzo: per sottolineare la necessità della collaborazione, giacchè «nella tutela dei propri interessi e nel perseguimento dei propri obiettivi, l'organizzazione sindacale deve ispirare la propria azione al principio della collaborazione. Ed infine le dichiarazioni relative alla indipendenza dai partiti politici, come pure alla autonomia rispetto allo Stato, le quali tutte enunciano principî sui quali non può non esservi il più largo consenso da parte di tutti coloro che sanno vedere quale importanza abbia il sindacato nella vita contemporanea, quale responsabilità si assuma e come debba essere integrato nella vita libera e democratica del nostro paese.

Altro punto del dibattito della Camera ha riguardato la riforma della previdenza. Su questo argomento sono stati numerosi gli interventi, specialmente critici.

La mia relazione, mi pare, non ha risparmiato rilievi alla situazione attuale, dal punto di vista della previdenza e dell'assistenza. Però sarebbe veramente mancanza di obiettività se noi, accanto ai rilievi critici di quello che non funziona ancora bene, non sapessimo vedere anche le realizzazioni di quello che già vi è. Certamente non siamo più al 1898, quando apparve la prima timida legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nell'industria, dovendo poi attendere fino al 1917 per avere la legge sugli infortuni nell'agricoltura, al 1919 per avere la legge sulla invalidità e vecchiaia, al 1923 per la legge sulla disoccupazione, al 1927 per la legge sull'assistenza ai tubercolotici e così via. Oggi abbiamo un complesso di norme e di istituti tali che anche l'onorevole Venegoni, quando faceva una critica di questo sistema, doveva pur dirci che oggi vi sono 18 milioni di assistiti. Si tratta, cioé, di realtà e di cifre veramente formidabili. Se pensiamo ai miliardi investiti in queste iniziative di assistenza sociale, a questo sistema che si va delineando come un sistema complesso di sicurezza sociale – perché certamente è questo il punto di arrivo di tutto lo sviluppo della legislazione sociale di ogni paese – noi dobbiamo dire che indubbiamente molte cose sono state fatte in ordine alle richieste ed alle aspirazioni dei lavoratori, e

molte cose sono state fatte anche e particolarmente in questi ultimi mesi, da questo nostro Governo, perché non possiamo dimenticare taluni provvedimenti che hanno costituito veramente dei passi avanti nel campo della previdenza, come per esempio l'adeguamento delle rendite da infortunio nell'industria, l'introduzione del sistema della rendita in agricoltura, la legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, l'abolizione del massimale delle 1500 lire per l'assicurazione degli impiegati, i varî provvedimenti per dare assistenza ai tubercolosi, ed altri ancora.

Con questo sappiamo bene anche quante altre cose restino da fare e questo è il motivo dei nostri rilievi alla situazione attuale della previdenza, soprattutto nella esigenza che ci si avvii, con tutto il gradualismo necessario (è un'opera di grande impegno e certamente non si può provvedere ad essa se non con il metodo graduale), ma anche secondo un criterio stabilito, alla riforma, che non può non trovare ispirazione se non nelle conclusioni della Commissione ministeriale, cui molti dei colleghi hanno fatto riferimento e che il nostro ministro ha più volte riconfermato, nei suoi interventi così appassionati e così competenti in materia di previdenza sociale, soprattutto quando ha dichiarato autorevolmente che «le linee direttrici sono e resteranno quelle della Commissione, perché corrispondono ad una concezione moderna della sicurezza sociale, impostata non più su nozioni privatistiche di assicurazione e di rischio, ma sul principio della solidarietà e del bisogno».

Su questi principî, e su quelle conclusioni, noi vediamo il problema delle riforma della previdenza sociale. Ma dobbiamo precisare – anche per rispondere alle tante accuse e critiche non sempre disinteressate che sono state rivolte al progetto della commissione – che, se vi è un problema economico legato con la previdenza sociale, come c'è realmente, non è questo il solo problema cui occorre provvedere. Difatti dobbiamo ritenere come assolutamente necessario un riordinamento amministrativo e burocratico di tante norme che si sono venute succedendo in una legislazione non sempre sufficientemente coordinata e che oggi costituiscono effettivamente un campo di particolare difficoltà per chi debba applicarle. Bisogna, dunque, riordinare, chiarire, rendere operanti queste norme, stabilire meglio il campo delle competenze, avendo presente dinanzi alla mente la visione organica di tutto il complesso sistema, specie per evitare quei dolorosi spettacoli di ammalati o di bisognosi, i quali ricorrono ora all'uno ora all'altro dei varî istituti e finiscono talvolta per non essere assistiti da nessuno.

È necessario, dunque, assicurare una piena efficienza del sistema. Vi sono, inoltre, delle lentezze nell'espletamento delle pratiche, specialmente per quanto riguarda i varî ricorsi per i quali non ci sono termini stabiliti, e che molte volte richiedono mesi, e anche anni prima di poter essere espletati.

In questo senso, mi pare, che si presenti un primo campo di intervento legislativo, in ordine alle leggi e ai regolamenti, e ciò appunto per chiarire, semplificare l'impostazione del sistema, e fare in modo che il lavoratore ne acquisti quella piena fiducia, che per tanta parte è legata all'attuazione immediata e sollecita delle varie prestazioni previste. Difatti è molto importante, onorevoli colleghi, ai fini dell'assistenza, essere in ogni caso solleciti, pronti, immediati, onde evitare di arrivare troppo tardi, come qualche volta purtroppo accade.

Si tratta, dunque, di un problema di riordinamento, che non solo non costa nulla, ma forse fa risparmiare, specie se si potrà giungere ad impedire, o almeno ad evitare per la massima parte, le evasioni relative ai contributi assicurativi. L'anno scorso gli ispettorati del lavoro hanno recuperato, attraverso i loro accertamenti, ben dieci miliardi di contributi previdenziali. Io penso che, se si potesse giungere ad impedire o a ridurre al minimo le evasioni contributive, noi saremo in grado di versare altri miliardi che potranno migliorare sostanzialmente l'assistenza. È indubbio, però, che vi è anche il problema del miglioramento delle prestazioni; ma questo è un problema collegato per tanta parte alle possibilità economiche del nostro paese e che pure dovrà essere affrontato, compiendo all'uopo ogni sforzo necessario, così da arrivare a dare una migliore sistemazione a certi rami della previdenza sociale ed anche a concedere maggiori prestazioni ai nostri lavoratori.

In particolare, alcuni provvedimenti sono stati sottolineati con carattere di assoluta urgenza. Per esempio, per quanto riguarda l'assistenza alle malattie, ne hanno parlato vari colleghi, specialmente gli onorevoli Cornia e Cavallotti, mettendo in rilievo la necessità di un totale riassetto dell'«Inam» altri interventi si sono riferiti alle varie proposte avanzate per estendere l'assicurazione malattie alle categorie che attualmente ne sono escluse, come i coltivatori diretti e gli artigiani, a proposito dei quali sono state parti-

colarmente opportune le precisazioni dell'onorevole Troisi. Vi è poi, il problema degli assegni famigliari, e quello della rivalutazione delle rendite derivanti da infortunio ante 1949, per il quale vi è un apposito provvedimento, già presentato al Senato e che speriamo possa essere sollecitamente approvato.

Ma due altri provvedimenti vanno qui ricordati, in quanto sono già stati preannunciati dall'onorevole ministro; e sono provvedimenti che rientrano nella riforma per la previdenza sociale, intervenendo essi direttamente in settori di estrema importanza, come quello dell'unificazione dei contributi e quello sulle pensioni della previdenza sociale. Questi provvedimenti saranno naturalmente discussi al momento opportuno, ma noi già vediamo che il Governo presentandoli all'esame delle Camere sta già attuando, su di un piano di concretezza, la riforma della previdenza e proprio secondo quei concetti di graduale applicazione che il ministro ha più volte enunciati.

Prima di concludere su questa parte, desidero ricordare i problemi dei degenti nei sanatori e della loro assistenza post-sanatoriale, così nobilmente richiamati nell'intervento dell'onorevole Repossi, e tutte le questioni relative al loro recupero professionale rivolto a dare a loro non solo una assistenza, ma anche la possibilità di lavoro; ed infine quelli relativi alla categoria delle domestiche, per le quali la discussione è già avviata in una proposta di legge che dovrà estendere anche ad esse l'assicurazione di malattia, secondo le loro aspirazioni e i loro desideri.

L'ultimo punto è quello dell'apprendistato. Molti colleghi sono intervenuti nella discussione parlando dell'apprendistato, e credo che sia superfluo aggiungere altre parole a quelle appassionate pronunciate sul problema gravissimo della disoccupazione giovanile e sulla necessità di una legge che, sistemando il problema degli apprendisti, dia tranquillità e possibilità di lavoro ai giovani. Devo solo ricordare che di questo problema è attualmente investita la XI Commissione: otto progetti sono già stati presentati, e noi ci auguriamo che si possa dare presto ai nostri giovani lavoratori una norma che permetta di andare incontro alle loro necessità, non solo su di un piano di tutela economica e sindacale, ma anche sul piano di una formazione dell'apprendista, che tenga conto, cioè, come nell'apprendista di oggi non vi sia solo il lavoratore, ma anche l'uomo di domani. Quindi, occorre una formazione che sia tecnico-professionale e di esercizio al mestiere, ma che non neghi o non ignori anche i problemi della cultura, se veramente si vuole dare ai lavoratori la possibilità di sviluppare maggiormente la loro personalità durante la loro vita.

Per questo noi sottolineiamo l'urgenza di risolvere i problemi riguardanti l'orientamento professionale e sottolineiamo altresì la necessità di una collaborazione – che riteniamo senza dubbio possibile – fra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione, il quale, anche nel recente progetto di riforma della scuola, ha richiamato questo problema attraverso la proposta di istituire scuole professionali.

Io voglio dare atto di una dichiarazione molto importante che il ministro Rubinacci, sensibilissimo al problema, ha fatto recentemente ad un convegno del centro nazionale «Acli» per l'istruzione professionale, distinguendo l'allievo della scuola dal lavoratore dell'azienda e stabilendo in tal modo una possibilità di integrazione e di collaborazione fra iniziative che nel nostro paese sono quanto mai urgenti e necessarie.

Ed eccoci al quarto punto, fra quelli che avevamo enunciati come propri del Ministero del lavoro, cioè il compito di realizzatore di iniziative in ordine al lavoro. Qualche precisazione bisognerà fare in questa materia, per non attribuire al Ministero del lavoro compiti che non possono essere e non sono soltanto suoi, come pure per far notare tutto quello che si è fatto, e si sta facendo, e questo sempre per quella esigenza di obiettività cui mi sono più volte richiamato e che è fondamentale in questa materia.

La relazione, infatti, aveva messo in risalto l'attività del Ministero del lavoro in ordine all'addestramento professionale e alla qualificazione dei disoccupati: si tratta di oltre 3 mila corsi, di 86 mila allievi, di una somma spesa di 5 miliardi; aveva messo altresì in risalto i cantieri di lavoro e i cantieri di rimboschimento: si tratta di iniziative che hanno impegnato 21 milioni di giornate lavorative, con un importo totale di spesa di oltre 15 miliardi; aveva poi messo in evidenza il piano I. N. A.-Casa, che tante difficoltà e reazioni aveva sollevato al momento della sua presentazione, ma che oggi invece sottopone ai nostri occhi una realizzazione ben concreta e di larghissima portata per tutto il paese; aveva, infine, dato risalto all'imponibile di mano d'opera esteso a 37 province, nonché al problema del collocamento, precisando che, se le cifre ci

dànno l'indicazione della disoccupazione, bisogna anche non dimenticare quelle che ci segnalano l'avviamento al lavoro compiuto giorno per giorno dagli uffici di collocamento.

Certo, pesa su noi, pesa su questa discussione, il problema della disoccupazione; pesa su noi la visione di famiglie di lavoratori, di operai e anche di impiegati (perché è stata giustamente sottolineata la gravità della disoccupazione anche nel settore intellettuale), con tutto il senso umano della gravità di questo problema che incombe sul nostro paese. Tutto deve essere fatto per combattere la disoccupazione: questo indubbiamente deve essere l'impegno morale di ogni uomo responsabile. Tutto deve essere fatto in piena collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà. E in questo appello, oltre alle iniziative del Governo, devono essere richiamate le iniziative dei privati e degli stessi lavoratori e forse anche di noi parlamentari, affinché tutti e ciascuno si abbia sempre di mira questo obiettivo fondamentale di aiutare ogni iniziativa che possa valere ad attenuare la disoccupazione.

L'onorevole Sabatini ha suggerito giustamente di attrezzare un ufficio studi per vedere le condizioni del lavoro, il costo degli oneri sociali, la composizione qualitativa e quantitativa della disoccupazione. Indubbiamente, è vero: non ci si può limitare a denunciare il fenomeno; bisogna esaminarlo, se vogliamo riuscire a trovare le vie della soluzione. E, anche se l'onorevole Rapelli ha sottolineato la esigenza di una redistribuzione del lavoro, evidentemente non era né nel suo animo né nel nostro di accettare questa posizione redistributiva quasi come uno sminuire l'impulso e la decisione nella ricerca di nuove occasioni di lavoro. Noi dobbiamo cercare nuove occasioni di lavoro, anzitutto e soprattutto nel paese. Ma, se questo sforzo non riesce o non riesce in misura sufficiente, evidentemente può porsi anche il problema della redistribuzione del lavoro all'interno attraverso quella esigenza che viene così costantemente sottolineata dai nostri lavoratori: quella di garantire almeno un impiego per ogni famiglia, affinché non vi sia alcuna famiglia che non abbia almeno una fonte di reddito attraverso un lavoro certo; e un reddito, aggiungiamo, almeno adeguato alle minime condizioni di vita, giacché non possiamo non pensare con particolare dolore a certe situazioni di sottosalario, di salari davvero inaccettabili.

È stata qui ricordata, durante la discussione, una delle enunciazioni più alte e più solenni del pensiero cristiano: la enunciazione che non dare il giusto salario grida vendetta al cospetto di Dio. Orbene, qui vi sono purtroppo violazioni tremende di questo principio del salario minimo vitale, che, se non è ancora un principio legislativo poiché non abbiamo una legge sui minimi salariali (forse potrebbe essere opportuno uno studio per vedere sancito attraverso uno strumento legislativo il principio che non possono essere accettati i salari di 250 o perfino 200 lire che oggi ancora troviamo in certi ambienti), certo si pone con una particolare gravità all'attenzione del Governo. E, se nella ricerca di possibilità di lavoro si dovrà ricorrere anche all'emigrazione all'estero, non è certamente che noi consideriamo la cosa con lo spirito con cui qui si è voluto denunciarla quando l'onorevole Di Vittorio ci diceva: « Voi dite ai lavoratori: andatevene via ». Non è questo l'animo con cui noi affrontiamo questo problema, anche se sentiamo l'emigrazione come una esigenza di questo momento per dare lavoro e possibilità di vita a tanti lavoratori.

Circa il fatto emigratorio vi sono, però, taluni aspetti particolari che io mi permetto di segnalare alla vigile attenzione del Ministero del lavoro perché direttamente connessi con la situazione lavorativa del nostro paese.

Anzitutto la scelta dell'emigrante, l'addestramento professionale. Sotto questo riguardo, si apre oggi a Napoli una conferenza del *Bureau international du travail* che per taluni aspetti ci interessa vivamente. Basti pensare che un primo punto riguarda la presentazione di un piano per la scelta e il collocamento degli emigranti, mentre un altro punto riguarda la cooperazione nella organizzazione di centri di formazione e di selezione professionale.

È dunque il problema della preparazione professionale dell'emigrante che interessa in modo particolare il Ministero del lavoro per quanto riguarda l'azione nel nostro paese. Ma anche tutto un altro aspetto mi permetto di segnalare: quello che riguarda le procedure necessarie, le visite occorrenti, suggerendo la viva raccomandazione che si cerchi di dare ogni possibile facilitazione di tempo e di luogo ai nostri lavoratori, per non costringerli, ad esempio, a passare una visita a Venezia e poi un'altra a Napoli o a Milano.

Ma il problema non si esaurisce qui, giacché v'è una serie di questioni che si riferiscono anche ai lavoratori che si trovano già all'estero; vi è, cioè, un problema di assistenza al lavoratore che svolge la sua attività all'estero, e che è sostanzialmente il problema del rispetto delle leggi, della piena applica-

zione degli accordi stipulati, della corrispondenza delle condizioni ambientali di lavoro e di vita a tutto quanto il Governo, attraverso le trattative diplomatiche, ha ottenuto per loro.

Per questo, occorre andare sul posto a vedere la rispondenza delle norme contrattuali alla concreta realtà e occorre aiutare assai di più i nostri lavoratori perché riescano ad ottenere quanto loro compete. Ciò è reso particolarmente difficile dalla circostanza che i nostri lavoratori non sempre si iscrivono nelle organizzazioni sindacali dei vari paesi, per cui molte volte si trovano privi di una forza efficace a sostenere i loro interessi e le loro ragioni. È ben vero che esistono gli organi consolari, ma noi sappiamo quali e quante attività gravino su di essi, per cui non sempre possono da soli svolgere un'azione che è diventata così notevole. Pensiamo, ad esempio, al Belgio, ove si sono recati 40 o 50 mila lavoratori italiani, dislocati in tutto il territorio, e così pure alla Francia, per non dire dei paesi del Sudamerica, per avvertire la necessità di prendere opportuni provvedimenti, tenendo conto, naturalmente, delle iniziative che in tale campo già sono state realizzate.

E, giacché ho nominato il Belgio, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro ed anche dell'onorevole sottosegretario, il quale ha recentemente visitato quelle miniere, il problema dell'apprendistato. Noi abbiamo appreso giorni fa la notizia gravissima di una sciagura in quelle miniere. Io non concosco naturalmente i particolari della cosa, ma penso che sarebbe opportuno, anzi necessario, dare ai nostri minatori un sufficiente addestramento, un apprendistato prima di farli scendere in miniera. Chi è sceso in profondità, sino a 7-800 metri, sa che cosa voglia dire la miniera. Ora, se pensiamo a tanti nostri operai, a tanti lavoratori italiani che arrivano in Belgio e, dopo una prima informazione di carattere teorico, vengono messi dentro la cabina che li porta nel profondo, con il martello pneumatico nelle mani, nell'oscurità, fra travi che scricchiolano, fra il rumore e la polvere, piegati in cunicoli che hanno al massimo l'altezza di un metro o di un metro e mezzo, lungo le vene del carbone, non ci sarà difficile renderci conto di questa necessità di un periodo sufficiente di apprendistato.

Del resto – e lo cito con particolare rilievo per la sensibilità del Ministero – nella trattativa intercorsa con l'Inghilterra, è stata inserita proprio questa opportunissima condizione di un periodo di apprendistato per i nostri minatori. Ci auguriamo che ciò possa essere fatto anche in Belgio, e possiamo dire anche che questo è pure nelle intenzioni del governo belga.

Sulla cooperazione dirò una sola parola per dar conto degli interventi, in modo particolare degli onorevoli colleghi Foresi e Miceli, i quali hanno sottolineato l'importanza di questo problema denunciando le false cooperative di emigranti, per le quali già è intervenuta e sta intervenendo l'autorità vigile e tempestiva del Ministero (l'onorevole Santi ha citato a questo proposito documenti particolarmente interessanti), ed anche per chiedere che sia aiutata la cooperazione come mezzo di solidarietà fra i lavoratori, specialmente nel settore del credito. Sappiamo quanto il Ministero ha fatto, stanziando due miliardi per garantire il credito alla cooperazione, ma indubbiamente in questo campo si può fare ancora di più.

Non ho che da concludere rilevando come, attraverso questa discussione, siano stati espressi da varie parti della Camera, e con piena libertà, sentimenti e valutazioni in ordine all'opera svolta o a quella che il Ministero potrà svolgere. E vorrei sottolineare proprio questo fatto positivo, che non avviene di certo in altri paesi (dove ogni dibattito si svolge in limiti assai ristretti o su problemi marginali, e dove ogni decisione del capo o dei capi deve essere sempre accolta dall'entusiasmo e dalla gratitudine dei lavoratori). È un fatto che deve essere sottolineato all'attenzione dell'opinione pubblica del nostro paese e ai nostri lavoratori: il fatto sostanziale che i problemi del lavoro arrivano qui, in Parlamento, in un dibattito libero, in un dibattito che ha rivelato come quest'aula non sia certo insensibile ai problemi concreti che il mondo del lavoro pone in questo momento. Orbene, questo è un fatto altamente positivo, sul quale quanti sono preoccupati dell'avvenire della nostra democrazia e del nostro paese devono trarre insegnamento per un atteggiamento mentale e spirituale di fiducia nella forma democratica in cui il dibattimento si pone, e di fiducia negli organi democratici, cui arrivano vive le voci stesse dei lavoratori.

Non vi è alcun dubbio: oggi i lavoratori non adoperano il suffragio universale, come forse in altri tempi, per eleggere altre persone, ma eleggono i loro rappresentanti, eleggono uomini che hanno questa sensibilità e la portano qui nel Parlamento, affinché, assieme alle altre istanze della complessa vita nazionale, si svolga lo studio e la ricerca di quella soluzione,

migliore e possibile, che vada incontro alle loro esigenze. E non è certo soltanto il numero che conta nella lotta violenta delle forze: è anche l'incontro e, qualche volta, lo scontro delle idee nei dibattiti che si fanno in sede opportuna e competente e che devono dare ai lavoratori la garanzia e la certezza che i loro problemi sono affrontati con il loro stesso animo e con la loro stessa passione per trovare ad essi una soluzione.

Non vi è alcun dubbio, infatti, sulla verità storica che è in atto un moto di ascesa delle classi popolari. Da quando il movimento operaio è scaturito come esigenza di giustizia di fronte all'oppressione e alle violazioni della giustizia; da quando il movimento operaio si è messo in moto, questa è la linea del nostro progresso: la linea di una ascesa delle classi lavoratrici (di un'ascesa che non è soltanto economica e materiale, ma anche spirituale, culturale, professionale) e altresì dell'incremento e del miglioramento delle condizioni di vita, di dignità, di partecipazione dei lavoratori allo sviluppo della civiltà contemporanea.

Ha detto pochi giorni fa un vescovo francese che il moto operaio è la « partecipazione della classe operaia al progresso generale dell'umanità ». È questo che noi sentiamo! E per questa ragione non può esservi alcun dubbio nell'impegno – vorrei dire, nel cristiano impegno – di andare incontro a queste categorie di lavoratori, per renderle partecipi di tutti quelli che sono i progressi generali realizzati da altre classi sociali. E di questa impresa il pensiero sociale cristiano è proprio il fondamento inequivocabile, quando pone a base insostituibile di ogni conquista sociale la dignità e la libertà della persona umana, le sue esigenze materiali e morali, la famiglia, la solidarietà (che deve essere il cemento della vita sociale).

E, se è vero che oggi il lavoratore non è più solo, né deve essere solo; se è vero che lo Stato e i parlamenti non devono essere più insensibili alle sue istanze; se è vero che le leggi sociali devono svilupparsi sempre di più, è anche vero che tutto questo è nelle mani della stessa classe operaia, che oggi si presenta qui, in piena libertà e in piena fiducia, all'opera e all'attenzione del Governo.

Per questo la nostra approvazione al bilancio del Ministero del lavoro vuole avere un significato particolare: quello di contribuire a far assumere al Ministero del lavoro quella crescente importanza che deve giustamente avere nel quadro della vita nazionale; quello di considerare in tutto il suo prezziosissimo valore l'opera che è stata svolta in mezzo a tante difficoltà; quello, infine, di sottolineare i bisogni dei lavoratori in questo momento nella piena fiducia che essi sono sentiti dal ministro, nella ricerca di ogni possibilità in ordine alla loro risoluzione.

Onorevole ministro, noi sappiamo la gravità di questo compito (non ce lo nascondiamo: siamo uomini concreti, e viviamo anche noi nella realtà della vita contemporanea); conosciamo però anche la sua preparazione, la sua sensibilità, la sua dedizione alla causa dei lavoratori. Ella ha fatto delle preziosissime esperienze nel campo dei movimenti cattolici, delle « Acli », della Confederazione generale italiana del lavoro, del sindacalismo libero. Ella ha oggi nelle mani – per tanta parte – questo nostro mondo del lavoro con tutta la sua grande fiducia e viva speranza che si possa finalmente, attraverso la strada libera e democratica, ascendere per la via del progresso sociale, perché questo sarà il segno della nostra vera civiltà e della nostra democrazia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli deputati, al termine dell'ampia discussione che la Camera ha riservato al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, io mi accingo ad esporre le linee direttive della politica che intendo seguire nell'ambito della mia specifica competenza. Il mio compito è reso più agevole dal fatto che già un quadro completo delle funzioni e dei compiti del Ministero, e degli strumenti e mezzi per attuarli, è stato tracciato alla Camera nella relazione con la quale la XI Commissione ha accompagnato il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa: un quadro ricco di dati, di rilievi, di spunti orientativi che, dalla esposizione documentata dell'attività svolta nel decorso esercizio, giunge a prospettare gli obiettivi che in questo esercizio il Ministero deve tendere a realizzare.

Mi permetta la Camera di rivolgere il mio ringraziamento all'onorevole relatore, che ha offerto a tutti gli intervenuti e anche al ministro, pur nella varietà delle discordanti valutazioni, una solida base comune su cui muoversi.

Il mio intervento, quindi, presuppone la relazione e i dati in essa contenuti e, con la riserva di dare nel corso della trattazione una risposta alle questioni particolari che

sono state poste, cercherò di fissare alcuni punti fondamentali che consentano alla Camera, mi auguro, di farsi un'opinione il più possibile esatta sui principali problemi emersi dal dibattito.

Una prima questione è quella relativa ai mezzi messi a disposizione del Ministero del lavoro. Già la Commissione ebbe a far voti affinché gli stanziamenti fossero aumentati. Si parlò di raddoppiarli. Rilievi sull'insufficienza delle previsioni per alcuni servizi sono stati fatti da più parti. L'opposizione parla addirittura di esiguità. E l'onorevole Maglietta ha voluto vedere in questa presunta esiguità la conferma del nessun conto che il Governo farebbe dei lavoratori e delle loro esigenze, dello spirito reazionario e classista (classe padronale, per intenderci, secondo l'assunto dell'onorevole Venegoni) di questo Governo, dell'insensibilità sua di fronte alle tante miserie che, purtroppo, ancora esistono nel nostro paese.

A parte le amplificazioni e le speculazioni cui su questo, come su ogni altro problema, l'opposizione ha ritenuto di abbandonarsi, io non posso non compiacermi del favore con il quale è stata sottolineata l'importanza che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha nella vita del nostro paese, nè posso non apprezzare e condividere l'onesta aspirazione che a questa importanza corrispondano, per il migliore raggiungimento dei fini del Ministero, mezzi adeguati.

Ma è veramente questo bilancio la Cenerentola «negletta e sconsolata» nella famiglia dei bilanci delle varie amministrazioni dello Stato? Io ho il dovere di lealtà di rispondere di no. Devo anzi dare atto ai colleghi del Bilancio e del Tesoro degli sforzi compiuti, pur nelle gravi difficoltà che essi devono affrontare, per venire incontro, nei limiti delle possibilità, alle esigenze più pressanti del Ministero del lavoro.

Questo Ministero è uno dei più giovani. La sua ricostituzione, dopo venti anni, risale al 1945. Eppure il suo bilancio è quello che si è più rapidamente sviluppato. Nell'esercizio 1946-47 le previsioni aggiornate furono di 9 miliardi e 900 milioni. Nell'esercizio 1950-51 raggiunse la spesa preventivata, aggiornata, di lire 55 miliardi e 500 milioni. In questo esercizio il bilancio che è al vostro esame prevede una spesa di 37 miliardi e 800 milioni, cui però vanno aggiunti l'annualità di 15 miliardi per l'I. N. A.-Casa (fuori bilancio), nonché l'aumento di altri 25 e 20 miliardi, rispettivamente per gli stanziamenti del fondo di adeguamento delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e del fondo di addestramento professionale (cantieri e corsi), per i quali i relativi disegni di legge sono stati già presentati al Parlamento. Si giunge così, dopo soli tre mesi dall'inizio dell'esercizio finanziario, ad una cifra complessiva di 97 miliardi e 800 milioni, pari a 10 volte l'importo del bilancio del 1946-47, là dove il totale delle spese effettive dello Stato, nel frattempo, è soltanto poco più che raddoppiato.

Se si tiene dunque conto che da 37 si è giunti a 97 miliardi, il voto della Commissione può considerarsi, prima ancora che la Camera ne fosse investita, integralmente realizzato. Vero è che gli incrementi più rilevanti, oltre quelli automatici per gli aumenti nelle retribuzioni dei dipendenti statali, si riferiscono alle erogazioni che il Ministero è chiamato a fare in attuazione dei suoi fini sociali, mentre non ancora in maniera sodisfacente sono aumentati gli stanziamenti per i servizi.

Devo, peraltro, ricordare che, approfittando di uno stanziamento straordinario di 950 milioni nel bilancio 1949-50, il Ministero ha potuto provvedere alle seguenti attrezzature per gli uffici del lavoro: 73 automobili, 300 motociclette, 750 biciclette, 700 macchine da scrivere, 50 duplicatori, 50 calcolatrici. Si è inoltre provveduto all'arredamento degli uffici provinciali e regionali del lavoro e delle sezioni staccate di collocamento. Nei limiti dei modesti stanziamenti ordinari di bilancio, è stato effettuato l'acquisto delle macchine da scrivere occorrenti ai 25 nuovi circoli provinciali dell'ispettorato istituiti negli ultimi 5 anni, nonché di altre 7 autovetture, in aggiunta alle 31 autovetture esistenti, e di quanto necessario all'arredamento degli stessi.

Per quanto riguarda gli ispettorati del lavoro, bisogna pure tener presente che, con il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare recentemente alla Camera, si provvede ad elevare i contributi a carico dello Stato da lire 12 milioni e 500 mila lire a lire 500 milioni annui, rimanendo a carico degli istituti previdenziali l'onere residuo.

Sempre sul terreno del perfezionamento delle attrezzature, affinché il Ministero possa sempre meglio provvedere ai servizi istituzionali, va ricordato il modernissimo impianto meccanografico entrato in funzione nei primi mesi di quest'anno, che consente al Ministero di perfezionare i sistemi di rilevazione statistica, specie in materia di disoccupazione, mettendo a disposizione delle pubbliche amministrazioni, e di quanti hanno interesse a seguire questo grave fenomeno sociale, non soltanto delle cifre complessive, ma una analisi

dei dati, distinti anche per settore merceologico. E mi si consenta di ricordare, altresì, che il Ministero, pur con i mezzi limitati a disposizione, provvede anche alla pubblicazione della apprezzata *Rivista della cooperazione* e della *Collana di studi cooperativi*, nonché alla pubblicazione del *Bollettino mensile* sulle statistiche del lavoro.

Problema più delicato resta sempre quello del personale, che, in certi settori, si può considerare insufficiente, dati gli altri compiti che nuove leggi hanno attribuito al Ministero. Io mi auguro che sia possibile, o in sede di ratifica della legge n. 381, o con separato provvedimento, ottenere un allargamento degli organici dell'ispettorato del lavoro e giungere alla sistemazione giuridica del personale degli uffici del lavoro.

Per quanto riguarda i collocatori comunali, la Camera sa che essi, considerati incaricati, ricevono un compenso forfetario che va da lire 6 mila a lire 20 mila mensili, a seconda dell'importanza del comune. Il Ministero del lavoro ha diramato, per il concerto con le altre amministrazioni interessate, un disegno di legge con il quale si va incontro alle necessità di questo personale, che nel complesso svolge, con abnegazione e molto spesso in condizioni difficili, i delicati compiti affidatigli.

Pure con la riserva delle deficienze, che devono essere ancora eliminate, per quanto attiene al personale e ad alcuni servizi, ho posto in evidenza il volume sempre crescente delle spese che, per finalità sociali, lo Stato effettua attraverso il Ministero del lavoro. Ma sarebbe grave errore ritenere che esse siano le sole spese che sopportano lo Stato e la collettività nazionale nel campo della politica sociale. I 97 miliardi, previsti come spesa diretta del Ministero del lavoro, non sono che una parte e nemmeno la più rilevante. Mi sia, a questo proposito, consentito di ricordare che non si può non tener conto anche delle imponenti somme che, per il diverso canale dei contributi previdenziali, sono prelevate dal reddito nazionale e destinate ad alimentare il nostro sistema di sicurezza sociale, formante parte integrante e fondamentale delle attività che si svolgono nell'ambito del Ministero del lavoro. È il Ministero che promuove le leggi, da cui quegli oneri derivano; che gradua la misura dei contributi al fabbisogno richiesto dalle prestazioni; che interviene nella spesa con le quote poste a carico dello Stato; che vigila ed indirizza l'attività degli istituti cui è affidata la gestione delle singole assicurazioni sociali. Che poi il mezzo tecnico di finanziamento consista in contributi versati da datori di lavoro ed in parte da lavoratori, anziché in stanziamenti sul bilancio dello Stato, non vale ad escludere che la previdenza sociale realizzi concretamente fini propri dello Stato, quali definiti dalla Carta costituzionale, e rappresenti una delle manifestazioni più espressive degli orientamenti sociali che dominano la politica del Governo e del Parlamento.

Basti all'uopo rilevare che la fonte a cui si attinge è pur sempre la produzione, e che la imposizione contributiva non può non condizionare, limitandola, la imposizione tributaria. Al riguardo mi consenta la Camera di ricordare che i contributi, la cui riscossione è prevista nell'anno 1951, ammontano per i soli tre grandi istituti (I. N. P. S., I. N. A. M. e I. N. A. I. L.) a 433 miliardi e 800 milioni di lire, con un incremento di 19,68 volte di fronte al 1945. E ciò senza tener conto dei contributi destinati ad enti minori.

Né con la previdenza sociale si esaurisce la pubblica spesa destinata a fini sociali. Bisogna ricordare che altri stanziamenti per spese di carattere sociale (assistenza e beneficenza, pensioni di guerra, sanità pubblica, ecc.) sono inseriti nei bilanci di altri ministeri per un ammontare complessivo di 197.557 milioni di lire, comprese le spese previste nel bilancio del Ministero del lavoro. A parte l'onere sostenuto dalle private istituzioni di assistenza e beneficenza, alimentate dalla linfa sempre fresca della carità cristiana, e a parte le spese pubbliche destinate ad investimenti diretti o a provocare investimenti privati, per il fine, anche esso altamente sociale, di incrementare l'occupazione (e di cui parlerò in seguito), si giunge, tra spese di carattere sociale erogate direttamente dallo Stato e onere della previdenza sociale, ad un onere sociale sostenuto dalla collettività, globalmente valutabile in oltre 600 miliardi di lire annue. Questa cifra ha un suo eloquente significato: sta a dimostrare che, pur nelle gravi ristrettezze economiche nelle quali ci dobbiamo muovere, uno sforzo imponente viene compiuto per assicurare i servizi sociali del Ministero del lavoro, per andare incontro ai disoccupati, ai pensionati, agli ammalati, agli infortunati e per lenire tante delle piaghe che ancora tormentano il corpo sociale del nostro paese.

Un secondo punto sul quale è necessario ch'io intrattenga brevemente la Camera è quello relativo alla questione posta da alcuni oratori comunisti sulla posizione che il Mini-

stero del lavoro dovrebbe avere e che, secondo loro, non ha nel Governo. Gli onorevoli Venegoni, Maglietta e Di Vittorio hanno sostenuto che il Ministero del lavoro dovrebbe essere chiamato a svolgere una politica opposta a quella del Ministero dell'interno; che esso dovrebbe essere il ministero dei lavoratori, e dovrebbe avere una posizione gerarchicamente preminente sui ministeri economici (industria, agricoltura, ecc.), ridotti a meri strumenti tecnici delle sue direttive. Il Ministero del lavoro, invece, secondo l'assunto degli onorevoli deputati sopraricordati, non reagirebbe, come sarebbe nel suo ruolo, alla politica, da essi definita reazionaria e repressiva, del Ministero dell'interno, ma sarebbe addirittura espressione della classe padronale e ligio ai di lei interessi, restringendosi in ad una posizione del tutto secondaria, priva di effettiva influenza politica.

Io devo reagire a questa impostazione e spero che la Camera vorrà considerarla del tutto arbitraria. Il Governo non ha gerarchie nel suo seno, opera in piena solidarietà, nella comune corresponsabilità nella condotta politica, amministrativa, economica e sociale del paese; e il Ministro del lavoro partecipa, proprio in ragione della sua specifica funzione, a tutti gli organismi di direzione economica dello Stato, dal C. I. R. al Comitato prezzi e ai Comitati dei ministri per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord. Probabilmente, quando l'opposizione comunista parla di ministero dei lavoratori, investita, come essa si sente, della loro esclusiva e monopolistica rappresentanza, ritiene in effetti che il Ministero del lavoro dovrebbe essere un ministero che fosse espressione esclusiva della C. G. I. L. ! Del resto, questa impostazione dimostra che i comunisti non riescono a svincolarsi dalla loro ristretta visione che tutto riduce alla solita dialettica marxista delle classi.

Ho la coscienza di poter affermare che tutta l'attività del Ministero del lavoro è svolta, con piena e consapevole dedizione, verso il mondo del lavoro per interpretarne i bisogni e sodisfarne le esigenze più pressanti. Il Governo, nel suo complesso, ed il Ministero del lavoro in particolare, si sente ed opera al di sopra delle classi e al servizio dell'intera nazione, pur considerando in modo particolare gli interessi dei ceti più poveri, verso i quali l'azione diuturna del Governo tende a realizzare la giustizia sociale. E ad un chiaro spirito sociale è improntata tutta la politica del Governo, una politica che ha tenacemente difeso la stabilità della lira, baluardo del potere d'acquisto dei salari, dei redditi fissi, delle pensioni, dei sussidi.

Come meridionale, onorevole Maglietta, nato e vissuto in un paese dove la povera gente è tanta, io non posso non sentire che questa è la prima base di una politica della povera gente: una politica che ha permesso all'Italia di superare la congiuntura internazionale conseguente alla guerra di Corea con il più modesto, di fronte a quello degli altri paesi, aumento del costo della vita; una politica di riforme come quella iniziata nel settore agricolo; una politica tributaria, ispirata a un criterio di progressività, che non ha esitato a prelevare dal reddito nazionale somme ingenti per destinarle a fini sociali e a fini produttivi. E la stessa politica estera, fondata sulla solidarietà dei popoli liberi per la difesa della pace, ha il preciso obiettivo di rendere operante tale solidarietà anche nel campo economico e sociale, con l'intento di rendere possibile uno sviluppo della nostra economia e procurare nuove possibilità di lavoro, sia all'interno sia all'estero.

Ed ora veniamo al terzo punto: la politica dell'occupazione, che costituisce l'obiettivo principale dell'azione del Governo.

Noi siamo consapevoli delle dimensioni veramente gravi del fenomeno della disoccupazione. Noi sentiamo il tormento per la triste condizione riservata a tanti nostri fratelli e l'ansia di operare con ogni impegno per curare questo male sociale. Ma qui non si tratta di applicare rimedi taumaturgici. Non ci troviamo di fronte ad una disoccupazione congiunturale, per la quale siano sufficienti misure di carattere contingente. L'onorevole Di Vittorio ha riconosciuto che la nostra disoccupazione è strutturale. Ora, impegni sproporzionati al reddito nazionale, una spesa pubblica che si basi su un aumento di circolante non corrispondente ai dati posti dalla situazione economica, potrebbero dare, forse, una euforia momentanea; ma, in definitiva, sarebbe proprio il popolo lavoratore, con la inflazione che fatalmente seguirebbe, a pagarne duramente lo scotto con il diminuito potere di acquisto dei salari e con una nuova disoccupazione di proporzioni sempre maggiori.

A un male cronico occorre una lunga cura, ed è quella alla quale il Governo si è accinto attraverso la politica degli investimenti, sia diretti, sia provocati, riuscendo nell'anno 1950 a fare affluire verso nuovi investimenti circa 1500 miliardi, pari al 20 per cento del reddito nazionale.

Il 1950 ha segnato pure l'anno di un nuova politica, quella che tende a sviluppare l'economia e ad elevare le condizioni delle aree depresse. Intendo riferirmi alla Cassa per il Mezzogiorno e alle notevoli iniziative che, nell'ambito della Cassa, si stanno avviando a concreta realizzazione per l'industrializzazione del Mezzogiorno. È troppo presto perché se ne sentano i risultati, per quanto già nel Mezzogiorno attivamente si lavori; ma i risultati non mancheranno, dando alle popolazioni meridionali e a quelle delle zone depresse del centro-nord una potente spinta per un avvenire migliore.

Debbo per altro richiamare i colleghi della opposizione a una visione più obiettiva delle cose. A volersi fare un'opinione soltanto in base ai loro discorsi, parrebbe che nel nostro paese nessuno lavori, che tutto crolli, o si avvii verso la smobilitazione. E, per riportare la questione nei suoi esatti termini, mi permetto di richiamare la benevola attenzione della Camera sulle seguenti considerazioni.

Come è risaputo, non vi è in Italia una rilevazione statistica dei disoccupati; si utilizzano, invece, i dati risultanti dalle iscrizioni nelle liste degli uffici di collocamento, che non sempre possono dare con sicurezza assoluta il numero dei disoccupati.

Comunque, dal censimento eseguito, con i nuovi criterî selettivi, nel marzo 1951, è risultato che gli iscritti nelle liste di collocamento sono 1.775.000, dei quali 1.117.600 appartengono alla categoria dei lavoratori disoccupati, e 457.000 alla categoria dei giovani in cerca di prima occupazione.

Questi dati hanno confermato la sia pur lieve contrazione del fenomeno della disoccupazione. Il totale di tutte le classi, di fronte a quello del corrispondente mese del 1950, presenta una differenza di 175.822 unità in meno, mentre il totale delle prime due classi, raffrontato al totale del corrispondente mese di marzo del 1951, presenta una differenza in meno di 104.996 unità.

Questa contrazione si sta verificando di anno in anno, nonostante che ogni anno si presentino alla leva del lavoro 200 mila giovani, per cui si deve considerare che si verifichi annualmente un assorbimento di disoccupati per lo meno di eguale dimensione.

Ed una conferma del regresso della disoccupazione l'abbiamo anche dai dati in nostro possesso sulla occupazione operaia, quali li possiamo ricavare dalle rilevazioni periodiche dell'ispettorato del lavoro (limitatamente a certi settori industriali, escluso quello edilizio, e per aziende con più di dieci dipendenti), e dall'incremento del numero degli assicurati presso l'Istituto nazionale per la previdenza sociale e l'Istituto per l'assicurazione contro le malattie.

Dati più sicuri ci potranno essere forniti dal censimento generale di prossima attuazione; frattanto possiamo, in linea di massima, accogliere la cifra di 9.460.000 lavoratori occupati, nei vari settori economici, con rapporto di lavoro subordinato. Tale cifra deriva dall'aggiornamento degli elementi presi a base del calcolo da una commissione nominata nel 1947 dall'allora ministro del lavoro onorevole Fanfani.

Ora, se si pone mente che i lavoratori occupati nel 1938 erano 8.731.000, appare evidente che il nostro paese ha già recuperato la disoccupazione conseguente agli eventi bellici, che così profondamente hanno inciso sulla nostra economia, ed è già in una fase di graduale e sicuro progresso. E quale indice del progresso può considerarsi la maggiore mobilità, che si va determinando nel mercato del lavoro. Ne è prova il fatto che mensilmente, nell'anno 1950, gli uffici di collocamento hanno effettuato in media ben 360.989 avviamenti al lavoro, così ripartiti per settore: agricoltura: 177.983; industria: 131.777; trasporti e comunicazioni: 2.077; commercio: 7.151; credito e assicurazione: 45; impiegati: 4.599; mano d'opera generica: 37.358.

Io ho la speranza che, migliorate in maniera sensibile le pensioni della previdenza sociale, secondo il progetto presentato al Senato, il processo di avvicendamento potrà essere incrementato, facilitando l'accesso ai giovani.

Ulteriori dati, interessanti la migliore conoscenza del fenomeno della disoccupazione, potranno essere acquisiti con quell'impianto meccanografico attualmente in funzione presso il Ministero, che consente una rilevazione analitica del fenomeno per quanto riguarda la categoria professionale, il mestiere tipo, il numero dei componenti la famiglia a carico, e rende possibile di calcolare la durata media della disoccupazione.

Mi sia consentito, infine, di dare atto all'onorevole Sabatini della opportunità dei suggerimenti da lui formulati, perché l'attività del Ministero del lavoro sia sussidiata dai più larghi presidî di studio e di indagine dei fenomeni economici.

Il Ministero ha un servizio rilevazioni, sul cui funzionamento ho già intrattenuto la Camera. Sono lieto, per altro, di poter annunziare all'onorevole Sabatini che ho deciso di

creare anche una apposita divisione per i problemi generali del lavoro, che avrà appunto il compito di fornire tutti gli utili elementi di valutazione economica, ai fini della politica che il Ministero deve attuare.

Fatte queste premesse di carattere generale, ritengo opportuno fornire alla Camera alcune indicazioni sugli strumenti a disposizione del Ministero del lavoro nella lotta contro la disoccupazione.

1°) Imponibile di manodopera in agricoltura. L'imponibile di mano d'opera agricola fu introdotto con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 settembre 1947, n. 929, allo scopo di favorire il massimo impiego dei lavoratori agricoli, nei limiti consentiti dalla capacità economica delle aziende e tenuto conto delle diverse situazioni ambientali.

Il decreto n. 929, nel quarto anno di applicazione, è stato attuato nelle quattro annate agricole che vanno dal 1947 al 1951, rispettivamente, in 41, 45, 43 e 37 province (54 per cento Italia meridionale e insulare; 35 per cento Italia settentrionale; 11 per cento Italia centrale).

In media, per ogni annata agricola è stato possibile raggiungere un assorbimento di mano d'opera di 200 mila unità lavorative, con un complesso di 160-180 giornate lavorative *pro capite*.

2°) I. N. A.-Casa. A due anni circa dall'apertura dei primi cantieri, sono stati utilizzati, direttamente o per mezzo degli enti incaricati delle costruzioni, non meno di 15 mila professionisti, dando così un apporto notevole all'occupazione nel campo intellettuale.

Per quanto attiene poi all'impiego della mano d'opera, in senso stretto, a prescindere dalle innumerevoli ripercussioni nel settore industriale e artigiano, per l'apprestamento dei materiali edili occorrenti, si può osservare con sodisfazione che, mentre prima dell'inizio del piano, nel campo della mano d'opera qualificata e generica, fra i lavoratori dell'edilizia si lamentava una forte disoccupazione, negli ultimi due anni l'attuazione dei programmi costruttivi ha contribuito a ridurre gli indici di disoccupazione. Le giornate lavorative impiegate sin qui hanno raggiunto il numero di circa 60 milioni, con la costruzione di 457.211 vani, mentre è possibile prevedere, per un periodo di almeno altri due anni, un impiego di mano d'opera per circa 40 milioni di giornate lavorative.

Questa generale ripresa dell'attività edilizia in tutte le regioni d'Italia ha posto in grado molte imprese e, in particolare, le cooperative di lavoratori edili, di riprendere la normale efficienza, con una continuità di ritmo, che si estende anche ad altri settori, con favorevoli ripercussioni nei confronti del problema della disoccupazione.

3°) Migrazioni interne. Il Ministero del lavoro disciplina ed agevola le migrazioni interne, secondando l'afflusso di lavoratori da una zona all'altra del nostro paese, in occasione di attività lavorative stagionali. La disciplina delle migrazioni interne si concreta in un valido strumento di assistenza (vittuaria, igienico-sanitaria, di viaggio ecc.) di cui ogni anno fruisce la manodopera addetta ai lavori di monda, trapianto e raccolta del riso, il cui movimento ha avuto nel 1950 le seguenti rilevanti proporzioni:

a) campagna monda: manodopera immigrata: 48.988 unità; manodopera forestiera interna: 6.722 unità, di cui 3.215 donne e 3.507 uomini; manodopera locale: 84.674 unità, di cui 78.339 donne e 6.335 uomini; movimento complessivo della manodopera nella campagna monda: 140.384 unità;

b) campagna taglio e raccolta del riso: tagliariso immigrate: 16.158; manodopera forestiera interna: 6.507, di cui 1.725 donne e 4.782 uomini; manodopera locale: 67.126 unità, di cui 35.666 donne e 31.460 uomini; movimento complessivo della manodopera nella campagna taglio e raccolta del riso: 89.791 unità;

c) assistenza praticata durante la campagna monda: lavoratrici assistite in partenza: 53.084; lavoratrici assistite in transito: 50.638; lavoratrici assistite in arrivo: 57.140; lavoratrici che hanno usufruito del pernottamento: 11.824; mondariso ammalate assistite: 5.869; mondariso infortunate assistite: 756; pasti e bevande somministrati: 167.324.

Il Ministero del lavoro intende far sì che possano beneficiare al più presto di analoghe forme di assistenza, pur con la gradualità resa necessaria dalla complessa organizzazione, altre categorie di lavoratori migranti. All'uopo è stata già indetta una riunione delle organizzazioni sindacali e degli enti assistenziali, al fine di predisporre una prima forma di assistenza agli addetti alla raccolta e frangitura delle olive della Lucania, Puglia, Calabria e Sardegna. Altre iniziative in questo settore seguiranno.

4°) Cantieri scuola. L'istituzione dei cantieri scuola, voluti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, ha segnato il passaggio dalla politica dei sussidi di disoccupazione a quella della utilizzazione produttiva dei disoccupati, nel

duplice intento di lenire il disagio di coloro che per ragioni economico-strutturali sono senza lavoro e di sottrarre all'inerzia, socialmente antieconomica ed individualmente dannosa, energie umane il cui mancato apporto alla produzione e la cui scarsa, se non nulla, possibilità di consumo incidono in maniera sensibilmente negativa sulla nostra economia. Tre anni di esperienze hanno collaudato l'utilità sociale ed economica dei cantieri scuola, tanto che lo stesso onorevole Maglietta, che pure ha ritenuto opportuno scagliarsi contro questa iniziativa, ha finito in definitiva per chiedere che essi siano largamente applicati nella provincia alla quale egli particolarmente si interessa.

Il Ministero del lavoro si è attenuto strettamente, nell'autorizzazione dei cantieri scuola, a due criteri fondamentali: il primo è quello di andare incontro alle località dove la disoccupazione si presenta con caratteri più acuti; l'altro è quello di approvare l'esecuzione di opere che non potrebbero essere altrimenti eseguite e che rispondano a criteri di pubblica utilità. A tal fine i progetti dei cantieri scuola preparati dagli enti promotori (ispettorati forestali, comuni, camere di commercio, amministrazioni provinciali, enti morali, ecc.) sono soggetti al vaglio tecnico degli ispettorati forestali, se relativi a cantieri di rimboschimento, o degli uffici del genio civile, se concernenti i cantieri di lavoro.

Gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, con il visto apposto ai progetti stessi, garantiscono che l'istituzione del cantiere risponde allo scopo sociale di combattere la disoccupazione. Onde assicurare una obiettiva valutazione della situazione economico-sociale delle varie zone del territorio nazionale e, quindi, una equa ripartizione dei propri interventi, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha stabilito che all'inizio di ciascun esercizio finanziario gli uffici del lavoro e della massima occupazione redigano, d'intesa con i prefetti e sentite le commissioni provinciali per il collocamento, un piano di proposte nel quale i comuni sono indicati secondo una graduatoria basata sull'indice di disoccupazione. Per ciascun comune è indicato il lavoro ritenuto più idoneo fra quelli richiesti dagli enti promotori.

L'esecuzione dei lavori è, nel suo corso, sistematicamente controllata dagli uffici tecnici, mentre gli uffici del lavoro e, direttamente, il Ministero, con ispezioni di propri funzionari, vigilano sul buon andamento della gestione amministrativa e sull'effettivo rendimento degli allievi.

È soprattutto nei modesti centri agricoli, particolarmente dell'Italia meridionale, in cui il compenso corrisposto agli allievi non è inferiore alle paghe correnti e, in taluni casi, è anche superiore, che il rendimento di lavoro si dimostra più sodisfacente, anche perché entrano in giuoco quei fattori di indole psicologica connessi alla esecuzione di opere di effettiva utilità per gli abitanti del posto.

I cantieri scuola, come rimedio di carattere contingente alla disoccupazione, comportano un duplice ordine di effetti: l'immediata attribuzione di un reddito ai disoccupati avviati al lavoro (e quindi concessione di un aiuto economico a chi ne ha bisogno) e, secondariamente, una maggiore capacità di consumo da parte degli assistiti, atta a tonificare il mercato ed a stimolare, per riflesso, una maggiore attività produttiva e commerciale.

Essi costituiscono inoltre un mezzo tecnicamente assai idoneo a realizzare una distribuzione socialmente più vantaggiosa della spesa impiegata, proprio perché consentono di commisurare gli interventi alle necessità della disoccupazione.

L'esecuzione di grandi lavori pubblici, infatti, se costituisce anche un intervento a favore dei disoccupati, per la natura stessa dei lavori vincola la spesa ad una determinata area ed a date esigenze tecniche. Invece il cantiere sorge proprio dove sono i disoccupati, e l'entità dell'opera si proporziona all'entità della disoccupazione; è il cantiere che va a raggiungere il disoccupato, dove questi vive.

La lotta contro la disoccupazione acquista, così, un carattere estremamente capillare, capace di aderire con prontezza alle svariate e mutevoli necessità locali.

I risultati di ordine sociale, rappresentati dall'impiego di disoccupati, sono riassunti nei seguenti dati per quanto riguarda l'esercizio 1950-51: cantieri di rimboschimento autorizzati centro-nord: 813; cantieri di rimboschimento autorizzati sud-isole: 936; cantieri di lavoro autorizzati centro-nord: 1.096; cantieri di lavoro autorizzati sud-isole: 1.146; lavoratori impiegati centro-nord: 116.631; lavoratori impiegati sud-isole: 129.765; giornate lavorative effettuate centro-nord: 9.959.317; giornate lavorative effettuate sud-isole: 10.753.833; spesa sostenuta centro-nord: 7.397.324.380; spesa sostenuta sud-isole: 7.973.791.591.

Come da questi dati si desume, per l'esercizio 1950-51 gli interventi a favore del Mezzogiorno e delle isole hanno superato di oltre seicento milioni quelli in favore del centro-nord.

Il beneficio che le province meridionali ritraggono dai cantieri è degno di particolare considerazione. Infatti, ai cantieri sono avviati, per la specifica natura dei lavori eseguiti, disoccupati che dal punto di vista professionale appartengono alla categoria della manovalanza generica, la quale nel Mezzogiorno incide in misura notevole sul totale dei disoccupati. Ugualmente notevoli sono i risultati di carattere propriamente economico che, per l'esercizio 1950-51, possono così riassumersi:

a) opere di rimboschimento: sistemazione montana vivai e rimboschimento con buche e gradoni (terrazzamento): ettari 20.500; rimboschimento con piantagioni e semine: ettari 10.000; piantine nuove a dimora: n. 37.800.000; semi a dimora nei vivai: chilogrammi 300.000; strade di servizio (camionabili): chilometri 250; strade di servizio (sentieri): chilometri 3.000; chiudende in staccionata e filo spinato, muri a secco: chilometri 1.150.

b) opere di pubblica utilità: lavori stradali (strade costruite *ex novo*): chilometri 1.480; strade riattate: chilometri 1.200; ambulatori di assistenza sanitaria in piccoli centri rurali: in costruzione: n. 30; costruzione canali di irrigazione: metri 3.500; bonifica terreni murgiosi: ettari 170; costruzione cimiteri in cinque comuni ed ampliamenti in altri sette; campi sportivi in 40 comuni diversi; scavi archeologici; costruzione della Casa del mutilato del lavoro a Parma; costruzione di asili ed altre opere di pubblica utilità.

5°) Addestramento professionale. I corsi di qualificazione professionale sono un altro mezzo per andare incontro ai disoccupati, superando la concezione meramente assistenziale. Essi adempiono ad una funzione diversa dai cantieri scuola. Mentre attraverso questi ultimi si va incontro alla necessità di occupare in lavori di pubblica utilità prestatori d'opera generici e non qualificati, difficilmente inseribili nella normale attività produttiva, con i corsi di addestramento professionale si provvede soprattutto a completare la preparazione professionale dei lavoratori estromessi dalla produzione per esuberanza di mano d'opera. Si tende, così, a migliorare la loro formazione professionale, affinandola sino al raggiungimento di una completa qualificazione o di una specializzazione, adattandola alle esigenze di nuove produzioni, ovvero di produzioni rinnovate nei processi tecnici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Attraverso i corsi di qualificazione si provvede, inoltre, a spostare, da uno ad altri settori di attività, lavoratori che cicli produttivi superati dai progressi della tecnica, o comunque abbandonati, rendono esuberanti nella categoria di attuale appartenenza.

Cantieri e corsi sono pertanto mezzi diversi, corrispondenti ad esigenze diverse, sentite anzitutto dai lavoratori che in relazione alla loro condizione professionale si orientano verso l'una o l'altra iniziativa.

L'attività del Ministero per quanto riguarda l'istituzione di corsi di qualificazione per disoccupati dal 1° luglio 1948 al 31 agosto 1951 può essere sintetizzata nelle seguenti cifre:

	Numero dei corsi	Numero degli allievi	Importo della spesa
Corsi per disoccupati	8.936	280.627	14.789.030.688
Corsi aziendali di riqualificazione	163	10.346	644.526.869
Corsi per reduci ed assimilati	3.020	102.280	607.821.052
Totale	12.119	393.253	16.041.378.609

I quali sono stati territorialmente ripartiti come segue:

Piemonte	479	16.269	737.824.321
Valle d'Aosta	17	465	22.709.430
Lombardia	1.057	39.005	1.862.570.257
Trentino-Alto Adige	46	1.395	56.513.225
Veneto	886	27.250	1.076.751.578
Friuli-Venezia Giulia	251	7.440	321.147.987
Trieste	28	950	45.057.410
Liguria	313	9.913	418.556.777
Emilia-Romagna	1.003	35.556	1.492.916.576
Toscana	869	26.945	1.184.834.090
Marche	273	7.875	308.002.496
Umbria	145	4.721	171.566.571
Lazio nord	548	18.182	774.089.467
Lazio sud	146	4.530	151.193.205
Abruzzi e Molise	420	16.924	607.002.599
Campania	1.935	61.850	2.375.762.498
Puglie	1.087	35.486	1.458.047.007
Basilicata	214	6.770	244.548.095
Calabria	543	16.236	670.260.594
Sicilia	1.500	44.495	1.615.674.232
Sardegna	369	10.546	446.350.204
Italia centrale settentrionale	5.905	195.966	8.472.540.175
Italia meridionale e insulare	6.214	197.287	7.568.838.434
Italia	12.119	393.253	16.041.378.609

I risultati dei corsi possono essere apprezzati anche in relazione all'esito degli esami di profitto, dei quali si è iniziata la rilevazione con il 1° luglio 1950. Questa, per il periodo che va da tale giorno al 31 dicembre 1950, ha dato 44.159 allievi idonei su 51.419 esaminati, cioé una percentuale del 79 per cento di idonei. Nel primo quadrimestre del corrente anno 1951, i dati della stessa natura danno 16.066 allievi idonei su 18.725 esaminati, con una percentuale dell'86,72 per cento, che sta a significare, nei confronti della precedente, un miglioramento nel rendimento qualitativo dei corsi.

Certo l'addestramento non può creare per se stesso nuove fonti di lavoro, almeno nei suoi effetti immediati, ma deve essere considerato tra gli elementi più importanti che concorrono a determinare lo sviluppo dell'attività economica del paese, sia perché permette di indirizzare la mano d'opera verso i settori che offrono favorevoli prospettive; sia perché permette di sodisfare le richieste di emigrazione, interessata specialmente alle categorie dei qualificati e degli specializzati; e sia perché, per il largo posto dato ai corsi per mestieri artigiani, permette al disoccupato l'inizio di una attività autonoma che richiede minimo impiego di capitali e si fonda soprattutto sulla capacità individuale.

Il Ministero del lavoro, per altro, non ha ritenuto che l'addestramento professionale possa mantenersi nel solo ambito della qualificazione dei disoccupati. All'uopo, nel corrente esercizio è stato programmato un certo numero – limitato, ma ben selezionato – di corsi cosiddetti normali, destinati ai giovani apprendisti ed ai lavoratori occupati, per il loro perfezionamento professionale.

Questi corsi si appoggeranno possibilmente ad aziende industriali: i primi avranno inizio in ottobre a Genova con la collaborazione delle principali industrie metalmeccaniche locali, prime fra tutte l'Ansaldo.

Per gli enti a cui tali corsi sono stati affidati, i docenti, le attrezzature e i programmi saranno impiegati con un concetto di speciale rigore, nell'intento di conferire ai corsi stessi ordinamenti e finalità che assicurino completa aderenza ai principî didattici più efficaci e più progrediti.

I corsi che verranno istituiti per i giovani intendono dare un primo nuovo impulso allo sviluppo dell'apprendistato, alla cui disciplina giuridica io confido si possa sollecitamente pervenire con la collaborazione della XI Commissione permanente.

6a) Emigrazione. Da due parti opposte della Camera – l'onorevole Di Vittorio e l'onorevole Roberti – è stata aspramente criticata la politica tendente a favorire l'emigrazione, in quanto depauperebbe il paese di energie lavorative che potrebbero essere più utilmente impiegate in Italia.

L'accostamento è significativo. Comunque, noi dobbiamo esaminare questo problema alla stregua della realtà italiana, la quale presenta un fenomeno di disoccupazione strutturale, quale ho già esaminato, con possibilità soltanto graduali di miglioramento. In questo stato di cose, l'alternativa per una parte dei nostri disoccupati non si pone tra lavorare all'estero o lavorare in Italia, ma tra lavorare all'estero o non lavorare affatto.

In queste condizioni, il Governo considera suo dovere di favorire, con le dovute cautele, l'emigrazione: tutta una vasta attività è stata svolta al riguardo in campo internazionale per aprire sbocchi di lavoro all'estero, sia con i numerosi accordi bilaterali stipulati con altri Stati, sia ponendo sul piano della solidarietà internazionale il problema delle eccedenze di mano d'opera.

Tutto il complesso e paziente lavoro preparatorio può considerarsi esaurito, e si ha speranza che il flusso migratorio possa prendere una maggiore ampiezza e che facilitazioni di carattere finanziario possano intervenire col concorso degli Stati che sentono l'urgenza di combattere il flagello della disoccupazione e di promuovere, nel contempo, lo sviluppo delle aree depresse.

Del problema si potrà più ampiamente parlare quando il Parlamento sarà investito dell'esame del disegno di legge che tende a riordinare i servizi dell'emigrazione, disegno di legge attualmente allo studio da parte del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro.

L'attività che il Ministero del lavoro svolge in materia di emigrazione si inquadra, comunque, nella politica generale dell'occupazione, e si svolge attraverso le fasi della collaborazione con il Ministero degli esteri nella preparazione dei trattati, nell'esame delle condizioni di lavoro e delle provvidenze sociali assicurate ai nostri emigranti, delle operazioni di reclutamento e di selezione, nonché del trasporto gratuito degli emigranti fino alla frontiera, e dell'ospitalità e assistenza nei centri di emigrazione istituiti a Milano, Genova e Napoli.

7o) Collocamento. Anche la funzione del collocamento, regolando l'avviamento al lavoro secondo i criteri fissati dalla legge n. 264, costituisce uno strumento della politica dell'occupazione, sia perché facilita il contatto fra il lavoratore e il datore di lavoro, sia perché distribuisce le occasioni di lavoro in base a criteri obiettivi, che si fondano soprattutto sulla situazione familiare degli iscritti al collocamento, e sia attraverso l'istituzione di turni di lavoro.

Critiche sono state mosse dall'opposizione al funzionamento degli uffici di collocamento. Io ritengo che, nel complesso, essi siano riusciti a porre l'avviamento al lavoro su una base di parità e di giustizia, rompendo il monopolio che, in talune zone soprattutto, era stato accaparrato da alcune organizzazioni sindacali.

L'onorevole Santi mi ha richiamato al rispetto della legge sul collocamento per quanto riguarda le assunzioni al centro sbarchi di Livorno. Io gli rispondo che il Ministero del lavoro non mancherà di intervenire, perché tali assunzioni si svolgano nel quadro della legge, pur tenendo presenti le caratteristiche di fiducia che la natura militare del centro implica.

Un problema di fondamentale importanza per la vita democratica del nostro paese e per il progresso sociale dei lavoratori è stato impostato dall'onorevole Rapelli: il problema cioè dei rapporti tra lo Stato e i sindacati. Io condivido l'opinione dell'onorevole Rapelli quando egli ha affermato la necessità che i sindacati si muovano sul terreno della collaborazione con lo Stato, il che evidentemente non può essese realizzato se non attraverso l'attuazione del metodo gradualistico e mantenendo l'azione dei sindacati nell'ambito loro proprio, della tutela degli interessi professionali dei lavoratori. Noi siamo in un regime economico misto e complesso nello stesso

tempo, che ubbidisce ad impulsi varî, da quello dello Stato a quelli degli operatori privati ed a quelli delle organizzazioni sindacali, che influenzano notevolmente la vita economica. Ora, perché il risultato corrisponda agli interessi generali (cui del resto sono intimamente legati anche gli interessi particolari) è necessario che questa azione, nel rispetto della più ampia libertà ed indipendenza dei sindacati, tenga conto dei dati essenziali della situazione economica generale, ed eviti alla stessa le conseguenze nefaste derivanti da impostazioni massimalistiche che tendono a sconvolgere la vita politica, economica e sociale del paese, anziché a realizzare, nel quadro di essa, il miglioramento graduale delle condizioni di vita dei lavoratori.

Non vi è dubbio che il terreno sul quale si mossero all'inizio le organizzazioni sindacali nei primi anni dalla liberazione, quando ancora esisteva l'unità sindacale, è cambiato, con una accentuazione sempre crescente di fini politici, legati – per quanto riguarda la Confederazione generale italiana del lavoro soprattutto – a preoccupazioni di politica estera.

DI VITTORIO. Questo non è vero.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È la mia opinione, onorevole Di Vittorio.

SANTI. Sbagliata...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ora questo stato di cose – mi sia consentito il rilievo – sta portando larghe masse di lavoratori verso la sterilità sindacale, nonostante gli sforzi di coloro che si muovono invece sul terreno del sindacalismo democratico. Tant'è che, in effetti, le questioni che interessano i lavoratori e la composizione dei conflitti di lavoro non riescono più a trovare soluzione se non attraverso l'intervento dei poteri pubblici (uffici del lavoro, prefetti, Ministero): proprio quei poteri pubblici contro i quali continuamente si rivolgono gli attacchi più violenti.

Io non ho bisogno di ricordare l'apporto veramente decisivo che il Ministero del lavoro ha dato alla composizione delle più importanti vertenze sindacali che si sono avute in questo periodo. Mi consenta la Camera di ricordare soltanto l'attività paziente ed intelligente che, con vera dedizione di ogni sua energia, ha dato a questo compito il ministro Marazza, a cui desidero rivolgere un saluto memore e grato per lo spirito di collaborazione che ha presieduto ai nostri rapporti durante il nostro comune lavoro. E mi sia consentito di sottolineare anche il valore del concorso che in questa attività mi dà il sottosegretario onorevole Del Bo che, insieme ai colleghi Raja e Murdaca, condivide con me la diuturna fatica della direzione del Ministero.

Evidentemente, i rilievi che ho fatto innanzi, soltanto per debito di sincerità, non hanno influenzato e non influenzano la posizione del Ministero del lavoro nei confronti delle varie organizzazioni sindacali, verso le quali è stata sempre osservata la maggiore obiettività. E questo io credo vorrà riconoscere anche l'onorevole Roberti, il quale sa che il Ministero del lavoro non fa esclusioni preconcette, ma si ispira al criterio di convocare, nella fase della mediazione e della conciliazione, le organizzazioni sindacali fra le quali la vertenza sia sorta.

ROBERTI. Ne prendiamo atto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il problema sul quale ho espresso alla Camera le mie considerazioni si ricollega a quello della attuazione legislativa delle norme poste dagli articoli 39 e 40 della Costituzione. L'assoluta carenza di legislazione in materia sindacale è causa di grave pregiudizio sia per gli interessi dei lavoratori, sia per l'economia del paese.

Il fenomeno dell'inosservanza dei contratti collettivi, diffuso nei settori della media e piccola industria, del commercio e dell'agricoltura, specie nel Mezzogiorno e nelle isole, contribuisce al basso livello di vita ed allo sfruttamento di larghi strati di lavoratori e costituisce mezzo di non lecita concorrenza fra le imprese. Il valore limitato dei contratti stipulati in questi ultimi anni è uno dei motivi dell'instabilità economica e sociale. E lo stesso progresso sociale dei lavoratori è ostacolato dall'anarchia dell'azione sindacale che si serve di tutti i mezzi, anche di quelli controproducenti, quali l'occupazione di fabbriche appartenenti ad aziende in difficoltà, avviandole fatalmente al crollo definitivo, come recenti esperienze hanno purtroppo dimostrato.

L'ordinamento giuridico reclama che sia determinata la sfera del lecito nell'azione sindacale. E, d'altra parte, è interesse degli stessi lavoratori che lo sciopero, il quale si svolga nell'ambito della legge, abbia dalla legge la necessaria tutela. Il Governo presenterà al Parlamento il disegno di legge che è stato frutto di lunga meditazione e di attenta elaborazione. La discussione che ne seguirà dinanzi al Parlamento permetterà di valutarlo nella sua esatta portata di strumento per il progresso sociale dei lavoratori.

Prevenzioni fino a quel momento non è giustificato averne. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

SANTI. Non prevenzioni, ma giudizi dati sul testo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quando sarà presentato, tutta la Camera ne prenderà visione e potrà fare le sue valutazioni: io vi chiedo semplicemente di attendere la presentazione del disegno di legge.

E coloro i quali intendono mantenersi sul terreno della responsabilità e della efficacia dell'azione sindacale per l'attuazione dei fini propri del sindacato, non potranno non dare il loro contributo di esperienza alla realizzazione di questa disciplina, fondamentale in uno Stato democratico di contenuto sociale, come è il nostro paese.

DI VITTORIO. Come dovrebbe essere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sui problemi relativi alla previdenza sociale l'onorevole Repossi, con l'abituale competenza, ha indicato alcune misure d'ordine legislativo ed amministrativo, che io mi riservo di studiare.

Così come per gli altri aspetti dell'attività del Ministero del lavoro, l'opposizione ha anche su questo argomento voluto abbandonarsi ad impostazioni molto generali, se non generiche, o per imputare al Governo una pretesa inerzia nella realizzazione della riforma della previdenza sociale, o per elencare una serie di bisogni di categorie non assistite o di prestazioni insufficienti.

Io debbo innanzitutto respingere l'addebito di una pretesa archiviazione della riforma. Essa invece viene continuamente perseguita, tenendo nel massimo conto i voti della commissione ministeriale la quale, nel fissare le linee del nuovo sistema di sicurezza sociale, riconobbe che la riforma stessa non poteva essere realizzata se non gradualmente.

Che la riforma sia in corso è dimostrato d'altronde dai seguenti fatti concreti: la commissione aveva proposto che le assicurazioni sociali fossero estese a tutti i lavoratori dipendenti, senza limite di retribuzione, il che è stato attuato con la legge 28 luglio 1950, n. 633, sull'abolizione del limite delle lire 1.500 mensili, che escludeva gli impiegati privati dall'obbligo delle assicurazioni sociali. Parimenti, con legge 26 agosto 1950, n. 860, è stato disciplinato il trattamento economico per le lavoratrici madri, gestanti e purpere, inserendolo – conformemente ai voti della commissione – nel sistema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie; del pari, secondo l'avviso della commissione medesima, la corresponsione dell'indennità temporanea e degli assegni ai lavoratori tubercolotici è stata estesa, con legge 27 ottobre 1950, n. 887, a tutto il periodo di ricovero in case di cura.

Ai concetti affermati dalla commissione si ispira anche il disegno di legge che recentemente ho presentato al Senato della Repubblica per l'adeguamento delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, con il quale si è adottato il principio della correlazione proporzionale della pensione al salario. E, se in questa fase si è dovuto prendere a base la retribuzione media del lavoratore, anziché l'ultima da esso goduta, ciò deriva dalla impossibilità di percorrere tutto lo spazio in una volta sola. Il fatto più rilevante, per altro, resta la rivalutazione delle pensioni, che quel progetto realizza, portandole ad un valore reale superiore a quello del 1938.

Quanto ai propositi futuri, confermo alla Camera che proseguiremo, con decisione e tenacia, sulla strada della riforma, la quale presenta tre distinti aspetti fondamentali che, nella fase dell'attuazione graduale, non sempre possono coincidere quanto ai tempi di realizzazione.

DI VITTORIO. Qual'è la media mensile delle pensioni della previdenza sociale?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Attualmente?

DI VITTORIO. Con la gradualità di attuazione della riforma della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Intorno alle 4 mila lire.

DI VITTORIO. Al mese.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Oggi però, col nuovo sistema che è stato precisamente oggetto del disegno di legge presentato al Senato, questa media aumenterà notevolmente.

DI VITTORIO. Per alcuni! Per altri continuerà ad essere la fame!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nei confronti delle pensioni del 1938, per tutti vi sarà una rivalutazione di eguale ammontare.

DI VITTORIO. I pensionati morivano di fame anche nel 1938.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* I pensionati avranno altri 40 miliardi, che saranno complessivamente destinati alle pensioni della previdenza sociale.

Come dicevo, i tre aspetti sono i seguenti: 1°) riordinamento tecnico-assicurativo delle singole gestioni; 2°) adeguamento delle prestazioni; 3°) estensione del sistema previdenziale. È chiaro che l'adeguamento delle pre-

stazioni non può avvenire che nei limiti consentiti dall'incremento del reddito nazionale, sul quale occorre operare il prelievo del correlativo onere contributivo.

Già ho segnalato alla Camera il costo complessivo del sistema della previdenza sociale, pur contenuto nei suoi limiti attuali, e ho ricordato che il relativo costo è aumentato dal 1945 al 1951 di ben 19 volte. È quindi con estrema prudenza che ci si può muovere su questo terreno; nell'attuale situazione, è possibile contare soltanto sull'incremento di introiti che, ferme le attuali aliquote, saranno determinati dal movimento ascensionale delle retribuzioni e dai recuperi del pur sempre largo margine di evasione.

Lo stesso problema di ordine economico si pone per la estensione delle assicurazioni ad altre categorie. Un progetto per quanto riguarda i coltivatori diretti è già all'esame dell'XI Commissione e, trattandosi di lavoratori autonomi, il finanziamento dovrà essere assicurato dalla stessa categoria.

Ritengo, invece, che si possa operare con un sempre maggiore impegno sul terreno del riordinamento tecnico delle assicurazioni, dalla cui semplificazione potranno derivare anche maggiori disponibilità economiche.

Per quanto riguarda l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, il riordinamento, per la parte di mia competenza, può considerarsi compiuto. Una delle finalità cui mira il disegno di legge sul miglioramento delle pensioni attualmente all'esame del Senato, consiste nel sostituire al complesso e pesante sistema in atto un sistema più snello, che decongestioni il meccanismo di liquidazione delle pensioni e che mantenga un rapporto costante con i dati salariali.

Sono d'accordo con l'onorevole Cornia che bisogna subito dare mano al riordinamento dell'assicurazione generale contro le malattie. Il problema è all'esame degli uffici tecnici del Ministero, ed io conto di accelerare al massimo i tempi, in modo da poter investire al più presto il Parlamento di un concreto progetto al riguardo.

Occorrerà, poi, portare avanti il progetto per la unificazione dei contributi previdenziali, che non riguarda soltanto la facilitazione che ne deriverà nei pagamenti e nelle riscossioni, ma che implica una omogeneizzazione nel campo di applicazione delle diverse assicurazioni sociali, ed una più efficace vigilanza contro le evasioni.

Al criterio di una più equa ripartizione degli oneri, tenendo conto dei livelli salariali nelle singole zone e della classe catastale dei fondi, si ispira anche l'altro progetto, predisposto dal mio Ministero, per il riordinamento dei contributi unificati in agricoltura.

Penso, infine, che debba essere rapidamente risolto il problema del coordinamento degli istituti che gestiscono le varie forme di assicurazioni sociali.

Di unificazione, allo stato delle cose, non è il caso di parlare, ma sul terreno del coordinamento vi è, senza dubbio, molto da fare. Vi è, innanzi tutto, da evitare duplicazioni; vi è da integrare l'attività reciproca dei vari enti; vi è da realizzare, nella misura più larga possibile, l'unità capillare di determinati servizi, come, ad esempio, quelli ambulatoriali. Bisogna poi mettersi in grado di avere una visione unitaria del gettito contributivo complessivo, sì da assicurare una distribuzione migliore e più accorta dei proventi generali della previdenza fra le varie getioni.

L'Italia possiede un sistema di previdenza sociale che ha raggiunto un notevole sviluppo, anche se non può sopperire a tutte le esigenze. Bisogna guardarsi da impostazioni demagogiche e da avventure, che potrebbero compromettere l'edificio esistente, la cui solidità è premessa necessaria per l'ulteriore costruzione.

Per quanto attiene all'attività del Ministero in materia di rapporti di lavoro, ritengo superfluo insistere sui dati che, ricordati dalla diligente relazione dell'onorevole Storchi, stanno a dimostrare la mole di lavoro compiuto.

Desidero, però, segnalare che il Ministero, pur nella carenza di una legge sindacale, ha fatto ogni sforzo per assicurare la più larga osservanza dei contratti collettivi di lavoro. Dei risultati tangibili sono stati ottenuti, a seguito di riunioni alle quali hanno partecipato organizzazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori e di rappresentanti di molte pubbliche amministrazioni, pervenendo alla formulazione di clausole, da inserire nei capitolati di appalto, attraverso le quali gli assuntori di appalti sono tenuti a rispettare le norme dei contratti collettivi in vigore.

Notevole è stata pure l'attività in questa materia per quanto riguarda il settore dei rapporti internazionali di lavoro, svolta soprattutto nell'ambito dell'Organizzazione internazionale del lavoro. In tale attività il Ministero del lavoro è stato secondato dalle organizzazioni sindacali.

A questo proposito devo all'onorevole Santi l'assicurazione che, nella designazione

della rappresentanza operaia, il Ministero farà ogni sforzo per giungere alla scelta dei delegati sull'accordo di tutte le organizzazioni sindacali, nello spirito dei principî contenuti nell'articolo 3 dello statuto del *Bureau international du travail.*

Non posso non rilevare, per altro, che i criteri seguiti dal mio predecessore per la conferenza del 1951 sono stati convalidati dalla commissione di verifica dei poteri. (*Interruzione del deputato Santi*).

Ed infine, sempre nel campo dei rapporti di lavoro, posso assicurare la Camera che il maggiore impegno sarà posto per giungere al più presto all'emanazione dei regolamenti delegati e per promuovere nuove norme che valgano ad aggiornare tutta la materia della legislazione protettiva, con speciale riguardo alla prevenzione degli infortuni.

Devo in proposito esprimere il mio ringraziamento all'onorevole Morelli, che ha fatto una puntualizzazione precisa e completa di tutti i problemi generali e particolari che interessano i lavoratori, dando così un contributo prezioso all'attività di preparazione legislativa che il Ministero sta svolgendo.

DI VITTORIO. Allora bisogna farlo sottosegretario.

MORELLI. Non vi è bisogno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'ultimo aspetto dell'attività del Ministero del lavoro, che ha formato oggetto di interventi da parte degli onorevoli deputati, è quello della cooperazione.

Il Ministero considera questa come una delle sue attività fondamentali.

Desidero in proposito rassicurare l'onorevole Foresi e gli altri onorevoli deputati che hanno interloquito su questo argomento.

La vigilanza è esercitata nel precipuo intento di evitare alle cooperative i danni che da una cattiva amministrazione possono derivare.

Il problema del credito ha già formato oggetto di appropriate misure, attraverso la legge che ha concesso alla Banca nazionale del lavoro uno stanziamento di due miliardi per la gestione del credito alle cooperative.

Per quanto riguarda gli inconvenienti lamentati a proposito di pseudo-cooperative, specie costituite con il fine apparente dell'emigrazione, già i provvedimenti presi con la nomina di un commissario particolarmente esperto stanno a dimostrare che il Ministero intende procedere con ogni rigore contro coloro che speculano sulla buona fede dei lavoratori. E, se sarà necessario, particolari misure legislative saranno proposte al Parlamento per subordinare la registrazione di cooperative di tale genere al concorso di requisiti che valgano a dimostrarne la solidità economica, la serietà dell'iniziativa e l'effettiva possibilità della sua attuazione.

Onorevoli deputati, la materia così vasta che rientra nei fini e nelle funzioni, nei compiti e nelle attività del Ministero del lavoro, mi ha impedito, pur impegnando tanto a lungo l'attenzione della Camera, di essere completo ed esauriente su ogni argomento. Delle omissioni chiedo venia, rilevando per altro che io mi sono soprattutto sforzato di concentrare la mia esposizione sui temi più dibattuti e su alcuni degli aspetti più significativi della politica del lavoro.

Concludendo, onorevoli deputati, io desidero rivolgervi un appello di collaborazione e di comprensione. I compiti che la Repubblica italiana deve affrontare nel campo del lavoro sono immani: problemi di occupazione e, quindi, di mezzi di sussistenza per tante famiglie; problemi di tutela della dignità umana dei lavoratori; problemi di potenziamento del sistema di sicurezza sociale, che garantisca a tutti la libertà dal bisogno; problemi di miglioramento delle condizioni di vita del popolo lavoratore. Noi sentiamo nel nostro animo l'ansia di andare incontro a tante necessità ed a tante miserie. Ma noi siamo anche consapevoli della grave responsabilità, che su di noi ricade, di non abbandonarci alla facile demagogia e alle facili misure, che troppo spesso procurano l'illusione del momentaneo sollievo e l'immancabile aggravamento del male. Noi intendiamo operare, con l'appassionato fervore del nostro sentimento di dovere, con tenacia e con coraggio, affinché i duri sacrifici che il nostro popolo sopporta ancora possano essere compensati da un avvenire migliore: un avvenire di fecondo lavoro, di vita più degna, di giustizia sociale. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata e valutata la particolare situazione dei lavoratori della piccola pesca,

impegna il Governo

ad adottare in modo adeguato le misure previdenziali ed assistenziali a favore di questa vasta e dimenticata categoria.

CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE.

La Camera,

constatata la estrema difficoltà per i lavoratori delle zone depresse della montagna

di ottenere il numero sufficiente di marche assicurative nel biennio normativo per l'impossibilità sia per ragioni climateriche, sia per ragioni economiche di poter trovare lavoro oltre sei mesi per anno, perdendo in tal modo il diritto alla indennità di disoccupazione,

invita il Governo

a modificare il piano tecnico-finanziario, per le zone in parola, su cui si basa l'assicurazione contro la disoccupazione, in modo da permettere ai disoccupati che hanno totalizzato 40 contributi settimanali nell'ultimo biennio di usufruire delle previdenze relative.

CECCHERINI, LOMBARDI RUGGERO, NEGRARI, CIMENTI, FRANCESCHINI, LOPARDI, BELLIARDI, CORONA GIACOMO, DRIUSSI.

La Camera

invita il Governo a sollecitare presso gli organi competenti l'approntamento del regolamento per l'applicazione della recente legge sul collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi di guerra ed a curarne l'immediata pubblicazione.

GHISLANDI, ROVEDA, AMADEI.

La Camera

fa voti

che il cospicuo patrimonio di acque madri salso-bromoiodiche (circa 500 mila metri cubi) risultanti dalla estrazione del sale nel comune di Margherita di Savoia (provincia di Foggia) sia utilizzato con la creazione di terme demaniali o consorziali per la cura dei lavoratori del Mezzogiorno.

TROISI.

La Camera invita il Governo a provvedere con la massima urgenza all'inquadramento giuridico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione e all'adeguamento dei compensi a collocatori e coadiutori.

ZACCAGNINI.

La Camera,

considerate le condizioni di grave marasma economico e funzionale nelle quali da tempo si dibatte l'Istituto nazionale di assistenza malattie (I.N.A.M.),

considerato che a tale ente è affidata la tutela della salute fisica di circa 15 milioni di lavoratori e di loro famigliari, onde è evidente il grave danno che da tale stato di crisi permanente può derivare alla vita stessa della nazione,

ritenuto che le cause di tale stato di crisi sono soprattutto insite in un fondamentale errore di impostazione della organizzazione funzionale dell'ente stesso,

ritenuto che è necessario addivenire di urgenza ad una radicale riforma della sua struttura, tenendo conto della passata esperienza e delle finalità umane e sociali che esso persegue,

invita il Governo

ad assumere immediati provvedimenti al riguardo.

CORNIA.

La Camera

invita il Governo a tener conto, ai fini di un'equa distribuzione regionale e provinciale dei cantieri-scuola:

a) dei dati relativi alla disoccupazione e dei settori di produzione, ai quali essi si riferiscono, con particolare riguardo per i settori dell'agricoltura e della mano d'opera generica;

b) dei dati relativi all'applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura nelle annate agrarie decorse;

c) delle assegnazioni di cantieri disposte negli esercizi precedenti.

Lo invita altresì a seguire, nell'ambito delle provincie meridionali, un criterio preferenziale in favore di quelle zone che si avvantaggiano in minore misura, della esecuzione di opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, o nelle quali il livello di vita delle classi lavoratrici sia più basso.

GUERRIERI EMANUELE, ARTALE.

La Camera,

preso atto che, malgrado le molteplici sue assicurazioni in materia, il Governo non ha preso finora alcuna concreta iniziativa per la riforma della previdenza sociale,

impegna il Governo a provvedervi con la massima sollecitudine.

ROVEDA.

La Camera

invita il Governo:

1°) a rendersi promotore, senza ulteriori indugi:

a) della riforma della previdenza sociale;

b) dell'aggiornamento delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle industrie;

c) della emanazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni in agricoltura;

d) dell'ampliamento delle tabelle delle malattie professionali;

e) della rivalutazione delle vecchie rendite da infortunio sul lavoro;

2°) ad esigere ed imporre col massimo rigore il rispetto delle leggi che interessano i lavoratori, nonché l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro.

PAOLUCCI.

La Camera,

considerato come la cooperazione a fini mutualistici tra lavoratori e piccoli e medi produttori sia, nel nostro paese, importante strumento di solidarietà, di difesa economica, di incremento produttivo,

invita il Governo:

a por fine alla lunga serie di arbitrî e di illegali limitazioni che minacciano la vita e lo sviluppo delle cooperative di qualsiasi tipo;

a promuovere, attraverso tempestive disposizioni, stanziamenti adeguati e differenziati per il potenziamento di ogni tipo di cooperative tra lavoratori e piccoli produttori;

a modificare la legislazione sul credito alle cooperative aumentando i fondi a disposizione, diminuendo i tassi di interesse, facilitando le concessioni;

a favorire con urgenti, concrete, sensibili provvidenze finanziarie, tecniche, assistenziali il potenziamento e l'estensione della cooperazione volontaria nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, specie nel settore della lavorazione dei prodotti agricoli, nell'uso comune delle macchine agricole, della compravendita collettiva dei prodotti, del miglioramento e della trasformazione delle terre.

MICELI, NASI, NEGRI, CERABONA, BELLUCCI, MERLONI, GUADALUPI, MARABINI, BALDASSARI, TAROZZI, LUZZATTO.

La Camera,

constatato che in alcune zone agricole, e particolarmente in quelle depresse, l'onere dei contributi unificati è divenuto assolutamente insopportabile con gravissimo danno dell'agricoltura, che vede minacciate le sue stesse possibilità di vita e di sviluppo;

considerato che il carico di essi in base ad un numero, spesso ipotetico, di giornate lavorative per ettaro-cultura colpisce le zone meno redditizie e tende a distruggere la piccola e media proprietà, che più della grande risente di tale squilibrio;

impegna il Governo

ad emanare sollecitamente un provvedimento di legge che rapporti i contributi unificati in agricoltura all'entità dei salari in vigore nelle diverse zone ed al reale reddito dei terreni, tenendo conto dello stesso reddito catastale.

DE MARIA, GIUNTOLI GRAZIA, TURNATURI, SAMMARTINO.

La Camera,

tenuto conto della essenziale ed insostituibile funzione della cooperazione,

rilevato come nel bilancio del lavoro manchi un adeguato stanziamento, che provveda alla assistenza delle cooperative, per lo meno alla stregua delle altre attività private,

ricordato come l'articolo 45 della Costituzione riconosca la funzione sociale della cooperazione e preveda idonei interventi per l'incremento della stessa,

invita il Governo

a tener presenti le esigenze di vita e di sviluppo della cooperazione italiana:

1°) promuovendo — attraverso tempestive disposizioni di legge — adeguati stanziamenti per il potenziamento di ogni tipo di cooperative;

2°) provvedendo a favorire la concessione del credito alle cooperative, a basso interesse e con sollecita procedura, aumentando i fondi a disposizione;

3°) favorendo l'estensione della cooperazione nel Mezzogiorno e nelle isole, specialmente nei settori della conservazione, trasformazione e vendita collettiva dei prodotti agricoli, dell'acquisto e uso comune delle macchine agricole, del miglioramento, trasformazione e bonifica delle terre.

LOPARDI.

La Camera

impegna il Governo a rendere operante la nuova legge sul collocamento (n. 264) per quanto riguarda la mano d'opera e precisamente:

a) ad assicurare il funzionamento delle commissioni provinciali;

b) a fare funzionare le commissioni comunali e i coadiutori frazionali, al fine di assicurare il collocamento imparziale e democratico.

Ogni ulteriore ritardo aggraverebbe in modo irreparabile la già precaria occupazione dei lavoratori agricoli e industriali.

La Camera inoltre impegna il Governo a provvedere alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali.

SACCHETTI, LOMBARDI CARLO.

La Camera,

considerato che il concetto di « democrazia economica » trova la sua migliore attuazione e rispondenza nel sistema cooperativistico, tanto nel settore agricolo, di consumo e della produzione e lavoro, come in quello propriamente industriale, eliminando l'intermediarato e rompendo i monopoli, con la attribuzione delle responsabilità direttive agli stessi soggetti del lavoro, della produzione e del consumo;

riconosciuto il benefico effetto del recente aumento di due miliardi del fondo per il credito alla cooperazione,

invita il Governo:

1°) a creare disponibilità di ulteriori mezzi per il credito cooperativo ed a provvedere perché, nel quadro della riforma del credito, anche per le casse rurali siano tenute presenti per la funzione creditizia in favore delle altre categorie di cooperative;

2°) a rivolgere le proprie cure alla formazione di cooperatori e di organizzatori di cooperative, potenziando l'istituto « Luigi Luzzatti » fondato per questo scopo;

3°) ad interessare la commissione centrale delle cooperative, acciocché siano intensificati gli studi per giungere alla presentazione del progetto del testo unico sulla legislazione cooperativa.

CIMENTI.

La Camera,

considerate le dolorose condizioni economiche in cui versano moltissime famiglie di Caduti per la patria,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre e presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti ad agevolare l'avviamento al lavoro delle vedove di guerra, mercé aliquote preferenziali nelle nuove assunzioni di personale femminile presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle provincie e dei comuni, e presso gli enti parastatali, gli enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza od alla tutela dello Stato, od al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, le aziende annesse o direttamente dipendenti dallo Stato, dalle regioni, dalle provincie, dai comuni, e dagli enti sopra indicati.

CUTTITTA.

La Camera,

presa conoscenza e facendo proprio il seguente ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione parlamentare del lavoro:

« La XI Commissione, discutendo in sede referente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

rilevata l'insufficienza dei fondi stanziati per sussidi straordinari ai disoccupati e per i cantieri scuola e di rimboschimento e la grave insufficienza dei servizi ministeriali e in particolare per l'ispettorato del lavoro;

propone al Parlamento di raddoppiare i fondi stanziati per il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale... »,

chiede al Governo di procedere alle necessarie variazioni di bilancio in esecuzione del presente voto.

DI VITTORIO, SANTI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Capalozza. Assicuro che il Ministero del lavoro ha predisposto un disegno di legge, che è ora al concerto delle amministrazioni interessate, per misure previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori della piccola pesca.

Il problema sollevato con l'ordine del giorno Ceccherini è estremamente delicato, essendo chiaro che le prestazioni in materia di indennità di disoccupazione sono legate all'indice di rischio che l'evento della disoccupazione può presentare. È evidente che per le lavorazioni stagionali o di breve durata questo rischio della disoccupazione è addirittura una realtà. Comunque, il Ministero del lavoro sta studiando questo problema perché si rende conto della situazione veramente grave in cui si trovano queste categorie di lavoratori, i quali non riescono ad avere una occupazione stabile per tutto l'anno. Posso assicurare l'onorevole Ceccherini che condurremo avanti questi studi con la migliore intenzione di giungere a risultati concreti. Accetto pertanto l'ordine del giorno solo come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Ghislandi, posso assicurare che il regolamento per il collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi di guerra è ormai nella fase terminale di elaborazione da parte del Ministero del lavoro. Occorre soltanto il parere del Consiglio di Stato, e quindi la deliberazione del Consiglio dei ministri. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Troisi si riferisce ad un problema di competenza del Ministero delle finanze. Sarò lieto di rendermi portavoce di questo desiderio nei confronti del ministro Vanoni.

Agli onorevoli Zaccagnini e Cornia credo di avere dato esauriente risposta e assicurazioni nel mio discorso. Accetto i loro ordini del giorno come raccomandazione.

All'onorevole Emanuele Guerrieri faccio presente che il Governo, nella distribuzione regionale e provinciale dei cantieri-scuola, tiene precisamente conto di tutti gli elementi indicati in questo ordine del giorno, come del resto ho avuto modo di segnalare alla Camera. Posso quindi accettare l'ordine del giorno stesso come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Roveda, sul problema della riforma della previdenza sociale, ho già detto ciò che si è fatto e ciò che s'intende fare. Quindi, se l'onorevole Roveda si limita a chiedere che la riforma sia portata avanti secondo il metodo gradualistico al quale ci siamo impegnati, io posso accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Paolucci contiene vari punti. Per la riforma della previdenza sociale, mi rimetto a quanto poco fa ho detto. Per l'aggiornamento delle norme sulla prevenzione degli infortuni del lavoro nelle industrie, faccio presente che una commissione, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, sta attivamente lavorando presso il Ministero del lavoro: noi contiamo di giungere rapidamente al termine del lavoro, considerando per altro che si tratta di regolamento che implicherà centinaia di articoli, data la necessità di stabilire norme preventive in relazione a ciascun tipo di attività produttiva e industriale. Circa l'ampliamento delle tabelle delle malattie professionali, ciò è già stato recentemente realizzato con un decreto sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica. Pure realizzata è stata la rivalutazione delle vecchie rendite di infortunio sul lavoro, per la quale un disegno di legge è attualmente all'esame del Senato. Quanto al rispetto delle leggi che interessano i lavoratori, nonché l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro nei limiti consentiti dalle leggi in vigore, sono lieto di accettare le raccomandazioni dell'onorevole Paolucci.

Devo negare che, come rileva l'onorevole Miceli nel suo ordine del giorno, vi sia stata una lunga serie di arbitrî, di illegalità, e di limitazione della libertà di azione delle cooperative. D'altra parte, per quanto riguarda il credito alle cooperative stesse, sono già stati stanziati 2 miliardi alla Banca nazionale del lavoro, e il Ministero cercherà di fare in modo che questi stanziamenti siano vieppiù incrementati nell'avvenire.

L'ordine del giorno Lopardi solleva esso pure il problema del credito alla cooperazione: mi riporto, pertanto, alle stesse considerazioni fatte sull'ordine del giorno precedente.

Il contenuto dell'ordine del giorno De Maria ha trovato preciso riscontro in quanto ho detto a proposito del riordinamento dei contributi unificati in agricoltura. Comunque accetto l'ordine del giorno.

L'onorevole Sacchetti invita il Governo a rendere operante la legge sul collocamento. Noi riteniamo di averlo già fatto, assicurando il funzionamento delle commissioni provinciali ovunque istituite. Per quanto riguarda le commissioni comunali, ci siamo attenuti al criterio di costituirle nei comuni in cui si ravvisava l'opportunità di seguire il sistema dei turni di lavoro.

Accetto l'ordine del giorno Cuttitta come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Di Vittorio, che chiede maggiori stanziamenti per il Ministero del lavoro, devo riportarmi alle dichiarazioni fatte all'inizio del mio discorso. Lo stanziamento di 37 miliardi e 800 milioni è in effetti già arrivato a 97 miliardi e 800 milioni, per cui il raddoppio è già stato ottenuto, anche se, evidentemente, esso non si riferisce in ugual misura a tutte le voci contenute nell'ordine del giorno stesso. D'altra parte l'onorevole Di Vittorio sa che il suo ordine del giorno avrebbe trovato più opportuna sede nel dibattito sul bilancio del Ministero del tesoro. Lo pregherei, pertanto, di non insistere e di prendere atto delle mie dichiarazioni.

Posso assicurare l'onorevole Cimenti di essere d'accordo con i rilievi contenuti nel suo ordine del giorno. Farò tutto il possibile per andare incontro alle proposte contenute nei vari punti dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Capalozza?

CAPALOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ceccherini non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Ghislandi?

GHISLANDI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Zaccagnini, Troisi e Cornia non sono presenti, si intende che abbiano ritirato i rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Artale, insiste sull'ordine del giorno Guerrieri, di cui ella è cofirmatario?

ARTALE. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roveda?

ROVEDA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno in quanto mi attendevo che il Governo tenesse fede ai solenni impegni presi dalla Presidenza del Consiglio già dal marzo 1948, e successivamente dal ministro del lavoro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Proprio per il significato che l'onorevole Roveda intende dare al suo ordine del giorno, io non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Miceli?

MICELI. Insisto, e proporrei la votazione per divisione del mio ordine del giorno, perché, mentre il primo punto, laddove si dice: «a por fine alla lunga serie di arbitrî» potrebbe assumere un significato politico – e pertanto potrebbe non riscuotere l'approvazione della maggioranza – gli altri punti del mio ordine del giorno sono sostanzialmente fatti propri da altre correnti politiche di quest'aula (ordine del giorno Lopardi e ordine del giorno Cimenti), sono stati accolti dal Ministro come raccomandazione e perciò, se la coerenza fosse virtù di questa Assemblea, dovrebbero essere approvati.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ho già dichiarato di essere contrario alla prima parte dell'ordine del giorno Miceli. Per la seconda parte, penso che l'onorevole Miceli potrebbe limitarsi ai voti degli altri ordini del giorno che, mi pare, con espressioni più accettabili, riproducono la medesima questione. Quanto al terzo punto, laddove si dice: «a favorire, con urgenti, concrete,... il potenziamento... della cooperazione volontaria nel mezzogiorno d'Italia...», siccome ciò involge un problema di carattere economico, evidentemente non è di competenza del Ministero del lavoro. Penso che questo problema potrebbe, più opportunamente, essere sollevato in altra sede, anche perché finora si è sempre insistito, nella nostra legislazione, a mettere in evidenza il carattere libero della cooperazione, per cui interventi statali non possono essere evidentemente ammessi. Comunque, poiché si tratta di cooperative eminentemente agricole, penso che la sede più opportuna sarebbe quella della discussione sul bilancio del Ministero della agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, dopo le nuove dichiarazioni del ministro, ella insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MICELI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole De Maria?

DE MARIA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Lopardi e Sacchetti non sono presenti, s'intende che abbiano ritirato i rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Cimenti?

CIMENTI. Per quanto si riferisce al secondo e al terzo punto del mio ordine del giorno, sono sodisfatto della dichiarazione del ministro, dichiarazione che – per la fiducia che ho nella sua parola – mi sodisfa e mi dà la certezza che egli vorrà provvedere.

Il primo punto, viceversa, è di una importanza tale che ella stessa, signor ministro, ritengo abbia piacere che un voto della Camera avvalori la giusta richiesta al ministro del tesoro di concedere maggiori finanziamenti in favore del movimento cooperativo.

Lo stesso punto, poi, chiede che si tenga conto, allorquando verrà affrontata la riforma bancaria, della funzione delle casse rurali, le cui larghe disponibilità devono in primo luogo esser messe a disposizione dei settori produttivi della cooperazione.

Mentre ringrazio il ministro della simpatia dimostrata e delle parole qui pronunziate nei confronti del movimento cooperativo, mi auguro che il Governo, dando attuazione all'articolo 45 della Costituzione, voglia valorizzare sempre più le sane ed autentiche cooperative, verso le quali guardano con fiducia i lavoratori italiani come mezzo di elevazione sociale ed economica.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO. Sia perché il mio ordine del giorno traduce un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione del lavoro, sia perché ritengo che anche dopo le

variazioni di bilancio i fondi messi a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale siano assolutamente insufficienti per i compiti che questo dicastero dovrebbe assolvere, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vorrei ribadire che il voto della Commissione è stato già sodisfatto e che, quindi, acquistando l'ordine del giorno Di Vittorio un significato diverso, non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Roveda, non accettato dal Governo:

« La Camera,

preso atto che, malgrado le molteplici sue assicurazioni in materia, il Governo non ha preso finora alcuna concreta iniziativa per la riforma della previdenza sociale,

impegna il Governo a provvedervi con la massima sollecitudine ».

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno Paolucci.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo che questo ordine del giorno sia votato per divisione, poichè, salvo la prima parte, che riproduce la questione sollevata dall'onorevole Roveda (che, per il significato che si dà al voto, io non posso accettare), per il resto, sarei ben lieto di essere confortato dal voto della Camera su misure che sono già all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Sulla prima parte di questo ordine del giorno la Camera ha già votato.

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno, esclusa la lettera *a*):

« *b*) dell'aggiornamento delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle industrie;

c) della emanazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni in agricoltura;

d) dell'ampliamento delle tabelle delle malattie professionali;

e) della rivalutazione delle vecchie rendite da infortunio sul lavoro;

2°) ad esigere ed imporre col massimo rigore il rispetto delle leggi che interessano i lavoratori, nonché l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro ».

(*È approvata*).

Avendo l'onorevole Miceli chiesto la votazione per divisione del suo ordine del giorno, pongo ai voti la prima parte, non accettata dal Governo:

« La Camera,

considerato come la cooperazione a fini mutualistici tra lavoratori e piccoli e medi produttori sia, nel nostro paese, importante strumento di solidarietà, di difesa economica, di incremento produttivo,

invita il Governo:

a por fine alla lunga serie di arbitrî e di illegali limitazioni che minacciano la vita e lo sviluppo delle cooperative di qualsiasi tipo ».

(*Non é approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Miceli, che il ministro ha accettato solo come raccomandazione:

« a promuovere, attraverso tempestive disposizioni, stanziamenti adeguati e differenziati per il potenziamento di ogni tipo di cooperative tra lavoratori e piccoli produttori;

a modificare la legislazione sul credito alle cooperative aumentando i fondi a disposizione, diminuendo i tassi di interesse, facilitando le concessioni;

a favorire con urgenti, concrete, sensibili provvidenze finanziarie, tecniche, assistenziali il potenziamento e l'estensione della cooperazione volontaria nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, specie nel settore della lavorazione dei prodotti agricoli, nell'uso comune delle macchine agricole, della compravendita collettiva dei prodotti, del miglioramento e della trasformazione delle terre ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione il punto 1°) dell'ordine del giorno Cimenti, accettato dal Governo come raccomandazione, avendo l'onorevole proponente dichiarato di non insistere sui punti 2°) e 3°):

« La Camera,

considerato che il concetto di « democrazia economica » trova la sua migliore attuazione e rispondenza nel sistema cooperativistico, tanto nel settore agricolo, di consumo e della produzione e lavoro, come in quello propriamente industriale, eliminando l'intermediarato e rompendo i monopoli, con

l'attribuzione delle responsabilità direttive agli stessi soggetti del lavoro, della produzione e del consumo;

riconosciuto il benefico effetto del recente aumento di due miliardi del fondo per il credito alla cooperazione,

invita il Governo:

1°) a creare disponibilità di ulteriori mezzi per il credito cooperativo ed a provvedere perché, nel quadro della riforma del credito, anche le casse rurali siano tenute presenti per la funzione creditizia in favore delle altre categorie di cooperative ».

(*È approvato*).

Pongo il votazione l'ordine del giorno Cuttitta, accettato dal Governo soltanto come raccomandazione:

« La Camera,

considerate le dolorose condizioni economiche in cui versano moltissime famiglie di Caduti per la patria,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre e presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti ad agevolare l'avviamento al lavoro delle vedove di guerra, mercé aliquote preferenziali nelle nuove assunzioni di personale femminile presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle provincie e dei comuni, e presso gli enti parastatali, gli enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza od alla tutela dello Stato; od al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, le aziende annesse o direttamente dipendenti dallo Stato, dalle regioni, dalle provincie, dai comuni, e dagli enti sopra indicati ».

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno Di Vittorio.

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Dichiaro che voterò contro questo ordine del giorno; e con ciò io non sono in contradizione con il voto espresso dalla Commissione...

SANTI. Ella è in contradizione con se stesso...

MORELLI. Non ero presente a quella seduta. Comunque, nel discorso pronunciato l'altro giorno alla Camera ho fatto presente che insistere oggi su questioni di tal genere significherebbe creare una situazione di difficoltà, anche perché è stato già approvato il bilancio generale del tesoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo ordine del giorno ha un suo carattere particolare sul quale non sono d'accordo, perché esso riporta sul tappeto un problema di carattere generale: guerra o non guerra. (*Proteste all'estrema sinistra*). Sappiamo perfettamente dove volete arrivare!

SANTI. Lo hanno approvato persino i suoi colleghi in Commissione!

MORELLI. Per questi motivi dichiaro esplicitamente che voterò contro l'ordine del giorno, riaffermando che con questo voto sono coerente con la mia impostazione, cioè che è esigenza fondamentale che il Governo, in sede di bilancio generale, metta a disposizione del Ministero del lavoro maggiori fondi.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Non è esatto che il voto della Commissione sia stato interamente sodisfatto. Le variazioni di bilancio che sono state apportate hanno migliorato il primo stanziamento...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Più del doppio!

DI VITTORIO. ...ma non lo hanno portato al livello che la Commissione auspicava. Coloro che hanno assistito alla discussione svoltasi in seno alla Commissione sanno che era nei voti di tutti i commissari di aumentare considerevolmente lo stanziamento, non solo per le voci essenziali, ma per tutto il bilancio del Ministero del lavoro, affinché questo dicastero potesse essere messo in grado di adempiere ai suoi compiti.

Ritengo, poi, che non sia giusta l'osservazione fatta poc'anzi dall'onorevole Morelli, per la quale, essendosi ormai approvato il bilancio del tesoro, non si possano più apportare variazioni allo stanziamento previsto per la spesa del Ministero del lavoro. Tutti sappiamo, per esperienza, che nel corso dell'anno finanziario, sino all'ultimo mese, si fanno variazioni nei bilanci, quando si tratta di esigenze che si ritengono fondate. Ora, per me, l'esigenza di aumentare i fondi del bilancio del Ministero del lavoro è più che fondata, e ritengo che sia possibile anche modificare il bilancio stesso.

Per quanto riguarda, poi, il timore dell'onorevole Morelli, che noi vogliamo sollevare la questione per riproporre il problema della guerra e della pace, questa preoccupazione denuncia proprio che vi è in alcuni ambienti l'intenzione di sacrificare le esigenze sociali alle spese del riarmo. (*Interruzioni al centro e a destra*). Insisto, pertanto, sul mio ordine del giorno.

RAPELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Onorevoli, colleghi, discutendosi presso la XI Commissione in sede referente il bilancio del Ministero del lavoro, venne proposto, quando ancora non si era discusso il bilancio del tesoro, di rivolgere un invito perché fosse presa in considerazione l'eventualità di un aumento dei fondi del dicastero del lavoro. A rivolgere quest'invito venne designato il vicepresidente della Commissione (non è stata solo la nostra Commissione a far questo, ma anche la Commissione dell'agricoltura); quindi, si è trattato soltanto di un invito. Evidentemente, si continua il solito gioco: noi eravamo impegnati in quella sede, non più in questa. Dichiaro, dunque, di votare contro l'ordine del giorno Di Vittorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno di Di Vittorio, non accettato dal Governo:

« La Camera,

presa conoscenza e facendo proprio il seguente ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione parlamentare del lavoro:

« La XI Commissione, discutendo in sede referente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

rilevata l'insufficienza dei fondi stanziati per sussidi straordinari ai disoccupati e per i cantieri scuola e di rimboschimento e la grave insufficienza dei servizi ministeriali e in particolare per l'ispettorato del lavoro;

propone al Parlamento di raddoppiare i fondi stanziati per il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale... »,

chiede al Governo di procedere alle necessarie variazioni di bilancio in esecuzione del presente voto ».

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Colgo l'occasione per comunicare che, a proposito degli ordini del giorno, la Presidenza ha in animo di proporre alla Giunta del regolamento che l'accettazione come raccomandazione, fin qui ammessa senza che alcuna norma regolamentare ne faccia menzione, sia d'ora innanzi esclusa.

Gli ordini del giorno, specie da un punto di vista politico, devono essere accettati o non accettati; si eviterà così anche la posizione contradittoria che sorge quando un ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione, viene poi respinto dalla Camera se il proponente insiste nella richiesta di votazione.

Passiamo ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1866*).

(*Sono aprovati i capitoli da 1 a 99, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 510.780.000.

Debito vitalizio, lire 65.000.000.

Rapporti di lavoro, lire 11.520.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 3.518.500.000.

Ispettorato del lavoro, lire 1.515.950.000.

Previdenza ed assistenza, lire 339.500.00

Cooperazione, lire 43.000.000.

Occupazione interna e migrazioni, lire 44.000.000.

Totale del titolo I – Spesa ordinaria, lire 6.048.250.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. — *Spese effettive* — Cooperazione, nulla.

Ispettorato del lavoro, lire 40.000.000.

Previdenza ed assistenza, lire 20 miliardi 950.229.400.

Occupazione interna e migrazioni, lire 10.000.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 62.000.000.

Emigrazione, lire 730.000.000.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 31.782.229.400.

Totale generale della spesa, lire 37 miliardi 830.479.400.

Riassunto per categorie. — Categoria I – Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 37.830.479.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finaniario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1951-1952, in lire 4.000.000.000 ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1951-1952, in lire 10.000.000.000 ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« Sono autorizzate, per l'esercizio 1951-52, la spesa di lire 500.000.000 per il reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ed a quelle che rimpatriano ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI